



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO (SEDE CENTRALE)

REDATTORE: Dott. SCIPIONE CAINER

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 5.

Il XXIV° Congresso degli Alpinisti Italiani in Palermo. — UN CONGRESSISTA.	Pag.	113
Orazio Spanna. — A. GROBER	"	137
E. Whymper nelle Grandi Ande dell'Equatore.	"	140
Cronaca Alpina	"	145
GITE E ASCENSIONI: Grand'Uja 145. - Punta Giorneva 145. - Gran Tournalin 146.		
RICOVERI E SENTIERI: Capanna Venezia al Pelmo 146. - Rifugi della Società degli Alpinisti Tridentini 146. - Rifugi della Società Alpina Friulana 146.		
Varietà	"	147
Letteratura ed Arte	"	147
Club Alpino Italiano	"	149
SEDE CENTRALE: Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo 149. - Circolare VIII° (1. I° Assemblea dei Delegati 1892; 2. Pubblicazioni sociali; 3. Versamento delle quote sociali alla Cassa Centrale; 4. Sottoscrizione per l'opera "die Erschliessung der Ostalpen") 150.		
SEZIONI: Torino 151. - Firenze 151. - Roma 151. - Ligure 151. - Venezia 151.		
Altre Società Alpine	"	152
Società Alpina Friulana.		

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — tiratura 5000 copie — si ricevono presso la Redazione.

Prezzi: L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intiera. — Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. — I prezzi indicati sono per una sola inserzione. — Pagamenti anticipati.

Prezzo di vendita del presente numero L. 2

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Torino, Via Alfieri, n. 9.

C. A. I. - Sezione di Torino

Invito alle Sezioni ed ai Soci del C. A. I.

Nel 1888, in occasione della funzione anniversaria per il 25° anno di esistenza del Club Alpino Italiano, venne iniziata nel Museo Alpino della Stazione sul Monte dei Cappuccini in Torino, una raccolta delle pubblicazioni, illustrazioni ed opere diverse fatte dalla Sede Centrale, dalle Sezioni e dai Soci del nostro Club, come dimostrazione dell'attività sociale e si raccolsero in allora molte opere le quali formano testimonianza della produttività sia degli enti che degli individui che componevano il sodalizio sino al 1888.

Di poi non si è più potuto tenere al corrente tale raccolta perchè le opere delle Sezioni e dei Soci non pervennero sempre alla Sezione, nè quelle che a questa erano dirette in un solo esemplare potevansi distogliere dalla Biblioteca Sociale nella Sede di Torino.

Si fa quindi caldo invito alle Sezioni ed ai Soci di voler spedire uno speciale esemplare delle loro produzioni all'indirizzo della *Sezione di Torino* colla designazione pel *Museo della Stazione Alpina sul Monte* affinchè la iniziata raccolta riesca vero monumento del Club e sincera dimostrazione della attività sociale.

Per evitare disguidi e aver certezza degli invii si prega di annunciarli alla Presidenza Sezionale con una cartolina postale.

LA PRESIDENZA DELLA SEZIONE DI TORINO.

GUIDA ILLUSTRATA DEL CASENTINO

dell'avvocato **CARLO BENI**

Un volume in-16°, pag. xvi-400, legato in tela e oro, con carta topografica e 10 zincotipie che riproducono i monumenti e le vedute della regione L. 4—

LE DIMORE ESTIVE DELL'APPENNINO TOSCANO

NOTIZIE E INDICAZIONI UTILI

del professore **E. BERTINI**

Elegante volumetto tascabile di pagine 144, legato in tutta tela L. 2—

Si trovano dall'editore L. Niccolai — Firenze, via Faenza, 68 — e presso i principali Librai. (2-2).

GUIDA DEL TRENINO DI OTTONE BRENTARI

PARTE I^a - EDIZ. II^a — *Val d'Adige inferiore, e Valli del Brenta e dell'Astico*

con 18 vignette, panorama di Trento, piante di Trento e Rovereto e carta della Valsugana

Prezzo Lire 5.

GUIDE BRENTARI

Premiate con medaglia d'oro all'Esposizione di Bologna — Legate in tela e oro

Gadore L. 4— || Bassano-Sette Comuni-Possagno L. 5—
Belluno-Feltre-Agordo-Zoldo „ 5— || Vicenza-Recoaro-Schio „ 6—

Guide economiche illustrate.

Da Padova e Treviso a Belluno L. 0,75 || Recoaro L. 0,50 || Rovereto L. 0,50
Da Padova a Bassano ed O- liero „ 0,75 || S. Antonio di Padova „ 0,50 || Padova „ 2—
Schio, Arsiero, M. Summano „ 0,60 || Trento „ 0,75 || Venezia „ 1—

Altre Guide.

Un giorno a Vicenza L. 0,50 || Il Museo di Bassano L. 3—

Le **Guide Brentari** trovansi vendibili presso i principali librai. Gli associati al periodico *Aristide Gabelli* (prezzo d'abbonamento per un anno L. 3; estero L. 4,50) che si stampa in Bassano (Veneto) sotto la direzione del prof. Brentari, mandando commissioni e vaglia direttamente a quell'Amministrazione, godono sulle *Guide Brentari* uno sconto del 20 0/0 e porto franco; i non associati mandando commissioni e vaglia all'Amministrazione del *Gabelli*, godono lo sconto del 10 0/0 e porto franco.

(2.....)

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Il XXIV Congresso degli Alpinisti Italiani in Palermo

A Palermo

(21 e 22 aprile 1892).

“ A rivederci al prossimo Congresso a Palermo! „ Fu questo il saluto che si scambiarono gli Alpinisti Italiani prima di separarsi l'anno scorso sul Mottarone, alla chiusura del xxiii Congresso. E la Sezione Palermitana del Club Alpino Italiano, se fu da una parte lieta a questo annunzio, venuta poi a conoscenza di quante e quali feste ed accoglienze furon fatti segno gli Alpinisti Italiani convenuti ad Intra, fu non poco preoccupata nello stabilire un attraente programma di gite e riunioni, e nel preparare un ricevimento adeguato ai gentili ospiti.

Una apposita Commissione, composta dei soci barone di Bosco-grande, cav. Pietro Pedrazzini, dott. Domenico Lanza, Henry Towsey, avv. Riccardo Amedeo Spina, fu incaricata di stabilire il programma ed organizzare le gite, nel qual compito fu coadiuvata efficacemente dal Consiglio Direttivo della Sezione con a capo l'instancabile ed egregio presidente cav. prof. Temistocle Zona.

Il caldo e sincero invito diramato a tutti i colleghi alpinisti, con impronta veramente siciliana, l'occasione della Mostra Nazionale, un programma di gite combinato in maniera da far conoscere in pochi giorni al forestiere quanto di più bello ed interessante offre la Sicilia, erano arra sicura perchè numerosi fossero accorsi gli Alpinisti Italiani a Palermo. E a dire il vero, può dirsi splendida la riuscita del Congresso sotto tutti i punti di vista; e, se fu largo il concorso degli intervenuti, pure non fu mai troppo soddisfatto il desiderio della Sezione di Palermo che, lieta di tanto onore, avrebbe desiderato niun degli Alpinisti Italiani fosse mancato.

Gli aderenti al Congresso furono in tutto 146, tra cui dieci signore: e cioè 79, comprese due signore, del Continente; 67, tra cui otto signore, di Palermo. Gl'intervenuti ascsero a 122, compresevi 9 signore: cioè 48, tra cui una signora, delle altre Sezioni; 66, tra cui otto signore, di Palermo. Il maggior contingente dei congressisti lo diede Milano con dieci intervenuti, poi Torino con otto, Roma con sei, tra cui la distinta e valorosa alpinista signora Bruno. Vi erano soci poi delle Sezioni di Napoli, Vicenza, Varallo, Cremona, Bologna, Pinerolo, Verbano, Enza, Brescia, Genova, Firenze (1), ecc.

(1) Fra i soci di Firenze, oltre all'impareggiabile Minorbi, ricordiamo il bravo fotografo Agostini, che seguì gran parte del programma, eseguendo 14 gruppi: 1) a Misilmeri; 2-3) a Gibilrossa; 4-7) a Girgenti; 8-10) a Segesta; 11) a S. Martino; 12) a Solunto; 13-14) a Lercara. Per gli acquisti rivolgersi al sig. Raniere Agostini, Firenze, via Maggio 6.

La Sede Centrale era rappresentata dal signor Antonio Cederna, del Consiglio Direttivo. Ed ecco i nomi dei rappresentanti, in linea ufficiale, le varie Sezioni e le altre Società: cav. Camillo Doyen (Torino), ingegner Edoardo Martinori (Roma), avv. Carlo Magnaghi (Milano), ing. Carlo Gabardini (Verbano), Gerardo Micheli (Enza), avv. Girolamo Orefici (Brescia), prof. Annibale Riccò (Catania), avv. Attilio Fer (Pinerolo), nob. prof. Luigi Pagani Cesa (Belluno), prof. Vittorio Graziadei (Società degli Alpinisti Tridentini), Antonio Seppenhofer di Gorizia ed ing. Giovanni Bearzi di Spilimbergo (Società Alpina Friulana). La Sezione Abruzzese (Chieti) si era fatta rappresentare dalla Presidenza della Sezione di Palermo.

Il 21 di aprile sin dal mattino nei locali della Sezione Palermitana giungevano da ogni parte d'Italia i congressisti, ed immediatamente agl'intervenuti veniva fatta la distribuzione di un grazioso libretto personale, a sistema di boni per le varie parti del programma, contenente l'itinerario delle gite, con una sommaria ma esatta descrizione delle località che dovevano visitarsi, lavoro dovuto in particolare al dottor Domenico Lanza della Sezione di Palermo.

Dalle 3 1/2 alle 4 1/2 pom. del giorno 21 il Consiglio della Sezione di Palermo, il rappresentante la Sede Centrale, ed i rappresentanti ufficiali delle altre Sezioni e Società, si riunirono per concordare l'ordine del giorno circa le varie proposte da discutersi all'adunanza del Congresso; l'ordine del giorno rimase così stabilito:

- 1.° Alpinismo educativo. — Scandurra e Campanile.
- 2.° Correzioni dei nomi sulle carte topografiche. — Lanza.
- 3.° Imboscamento e disboscamento. — Lanza.
- 4.° Meteorologia in montagna. — Mascari.
- 5.° L'Alpinismo e gli ufficiali di complemento e della milizia territoriale. — Spina.
- 6.° Indicazione e scelta della sede per il futuro Congresso.

GITA A GIBILROSSA.

Verso le 7 antim. del giorno 22 i Congressisti cominciarono a radunarsi alla stazione della linea di Palermo-Corleone per disporsi alla partenza per Misilmeri. Fra i convenuti, alcuni dei quali si presentavano allora, regnava da principio un po' di freddezza, essendo la prima volta che si trovavano tutti insieme; però già si vedevano i primi segni di quel cordiale accordo, di quella reciproca simpatia, che andarono poi rapidamente crescendo sino alla entusiastica fratellanza di Calatafimi, al commovente arrivederci di Taormina!

Colla massima speditezza tutti furono muniti di biglietti, e, con la assistenza personale del signor Money (socio della Sezione di Palermo) direttore di quella ferrovia, la comitiva prese posto in due carrozzoni appositamente disposti. La corsa lungo la marina del Golfo di Palermo fino all'Acqua dei Corsari, fatta in uno splendido mattino, come fu quello del 22 aprile, è un incantesimo. Quello splendore di natura animò i Congressisti, e ben presto fu rotto il ghiaccio.

Dall'Acqua dei Corsari a Villabate ed oltre tutti rimasero ammirati

della ricca vegetazione di olivi, frutta, ortaggi che abbelliscono quel territorio. Lasciato di poco Villabate, la strada ferrata sale sensibilmente fino a Portella di Mare; di là si comincia a vedere l'amena vallata dove corre il Ficarazzi. Nel mezzo della valle un ammasso di roccie formano un piccolo monte isolato che per la sua felice posizione ed il bel panorama che offre dalla sua cima è chiamato dai soci di Palermo il Belvedere. Proseguendo a mezza costa sul fianco della vallata, la strada trova in breve il paese di Misilmeri che appare tutto ad un tratto alla svolta della linea ferrata.

Alla stazione erano ad aspettarci l'onorevole Giunta Municipale con a capo il Pro-Sindaco signor Lo Cerfo, seguita da uno stuolo di guardie urbane e rurali, risplendenti nel loro uniforme di gala, e da molta popolazione. Fatte le debite presentazioni e messisi alla testa i personaggi più importanti, si entrò in paese destando, come è naturale, molta curiosità e ci recammo alla casa del Comune, bello edificio di recente costruzione. Il Pro-Sindaco conduce i capi della comitiva a vedere la grande fontana che adorna la piazza, e che, insieme a varie altre, dà al paese acqua fresca e salubre ed abbondante; la sorgente che alimenta questa fontana si trova sotto la piazza stessa, nel centro, e vi si accede con molta facilità. Chiamato a Palermo da doveri di ufficio, il Pro-Sindaco incarica uno degli assessori di accompagnare gli ospiti, e la brigata si mette allegramente in via su per l'antica strada, che di fianco al palazzo municipale comincia subito a salire.

Dopo breve tratto si ha a sinistra il poggio sul quale stanno gli avanzi del vecchio castello. Alcuni, vista la facilità di accesso che presenta il terreno, si slanciano all'assalto, e arrivano qualche tempo prima del grosso della comitiva, che giunge lassù girando attorno al poggio. La veduta che si gode da quel punto è veramente bella; in faccia, Monte Cona (1100 m.) coi suoi tre pizzi colossali; a destra, più indietro, la Busombra (1600 m. circa) dalle pareti tagliate a picco per più di 300 metri; più a destra ancora Marineo sul quale si protende la famosa sua rocca, che pare vogliasi gettare addosso alle case; sotto i piedi Misilmeri disteso in due lunghe file sulla strada maestra, che ne esce biancheggiante e sinuosa per la campagna come un serpente disteso al suolo, diremo per dire una frase nuova.

Ripigliato il cammino, si sbocca dopo poco sul margine del Piano della Stoppa, ampio e imponente. I monti che lo circondano nel modo più pittoresco sono di sovente il campo delle fatiche dei soci di Palermo. Al fondo spiccano il Pizzo Palermo, dritto e liscio come un pane di zucchero, e il Neviera dai caratteristici torrioni e aguglie di roccia.

Passo passo ed in mezzo ai più vivaci conversari si giunge al vecchio convento di Gibilrossa, ora abbandonato e quasi cadente in rovina. Non ha nulla di notevole, e si procede oltre volentieri, tanto più che il monumento a Garibaldi è già in vista, e un po' la voce del patriottismo, un po' quella dello stomaco (più prosaica, ma potente anch'essa), spingono tutti ad affrettarsi verso una bandiera bianca che segna la tappa.

Allo sboccare sul famoso colle è un ripetersi continuo di esclamazioni di meraviglia per la magnificenza dello spettacolo di Palermo e dei suoi splendidi dintorni che si vedono incorniciati fra le pendici del Pizzo dell'Aquila a destra e del M. Grifone a sinistra.

Dato all'ammirazione il meno di tempo che fu possibile, tutti ci rivolgemmo a cercare un luogo dove far sosta al riparo del vento piuttosto forte. A poche decine di metri, sotto al colle, in un bell'oliveto, potemmo adagiarsi, divisi a gruppi, e dar fondo con appetito formidabile alle abbondanti provviste del fornitore e ad un barile di eccellentissimo vino bianco mandato fino sul posto dal Municipio di Misilmeri e che, a cura dei direttori della gita, fu distribuito in caratteristici fiaschi di creta che ognuno si portò via per ricordo. L'allegria non tardò a farsi rumorosa. Il primo eroe del Congresso fu Minerbi: il primo trionfo, la prima alzata sugli scudi, cioè sulle spalle dei compagni, fu per lui che con grazia squisita si raccomandava facessero piano perchè, se gli avessero rotte le costole da principio, non avrebbe potuto fare tutto il Congresso! Ma gli alpinisti non sono gente da star ferma in campagna (quando il vento dà noia), e perciò, anticipando di poco sull'orario la mossa, ci si mise a discendere giù per il burrone per il quale calarono nel 1860 Garibaldi e i suoi. Il luogo non è certo un precipizio, ma è abbastanza alpestre per dare del pittoresco quanto se ne vuole, quando è ravvivato da tante e così diverse figure.

Giunti sulla strada rotabile, non si trovarono gli omnibus nel punto dove noi sboccammo, e così si fece un pezzo di strada a piedi cantando allegramente le più svariate canzoni. Di certo la nostra comitiva doveva dare una lontana idea della discesa dei Garibaldini. Ora, come allora, c'erano italiani di tutte le regioni uniti in uno stesso intento, animati da un volere concorde, stretti dai vincoli della più sincera cordialità. Del resto, se i Garibaldini lavorarono per fare l'Italia, gli Alpinisti lavorano per fare gli Italiani.

Della corsa in omnibus c'è poco da dire: passato il modesto villaggio dei Ciavelli, si fece una visitina alla grotta di Santo Ciro, dove sono molte ossa di animali antichi e molte tracce di animali moderni. Ammirammo al passaggio il Ponte dell'Ammiraglio, vecchio di otto o nove secoli, e, traversato il popoloso sobborgo di Porta di Termini, entrammo in via Macqueda.

All'ora 1 pom., in perfetto orario, ci separammo, per ritrovarci due ore dopo nell'aula magna della R. Università gentilmente concessa dal signor Rettore per la seduta del Congresso.

ADUNANZA DEL CONGRESSO.

Alle ore 3 e 1/2 pom. presenti molte notabilità spiccate della cittadinanza palermitana, alquanti professori della R. Università con a capo il rettore comm. Macaluso, consiglieri comunali, distinte signore e signorine, vari consoli esteri, i rappresentanti della Magistratura, quelli della stampa, si apre il xxiv Congresso degli Alpinisti Italiani.

Per gentile desiderio espresso dal rappresentante la Sede Centrale, assume la Presidenza il prof. Zona Presidente della Sezione di Palermo.

Funzionano da segretari gli avvocati Attilio Fer della Sezione di Pinerolo e Riccardo Amedeo Spina della Sezione di Palermo.

Il cav. Mario Benso, prosindaco, a nome della Rappresentanza Municipale e dei cittadini Palermitani dà il benvenuto agli alpinisti che da ogni parte d'Italia sono convenuti in Palermo per il Congresso;

dice che Palermo è grata di tanto onore, e conchiude che la presenza di tante gentili persone in occasione della Mostra Nazionale rende più liete le feste che per l'oggetto si sono preparate.

Il signor *Cederna* rappresentante la Sede Centrale, dice: " Poichè mi è toccato l'insigne onore di rappresentare il degnissimo Presidente del Club, cav. Antonio Grober, cui un recente gravissimo lutto domestico impedì di intervenire al Congresso, vi porto il suo saluto sincero, affettuoso. In suo nome, saluto e ringrazio il Sindaco di questa illustre città, il Presidente e la Direzione dell'operosa Sezione di Palermo, i congressisti tutti. Gli alpinisti delle nevi salutano gli alpinisti dei vulcani; gli alpinisti di tutte le regioni dell'Italia continentale salutano quest'isola generosa, questa patria di forti, salutano Palermo che diede tanti martiri alla causa dell'indipendenza italiana. Ma io ho pure l'incarico di congratularmi con gli alpinisti Siciliani e specialmente con quelli di questa fiorente Sezione, per l'attività che dimostrano, per il modo con cui intendono l'alpinismo, che alcuni vorrebbero ridurre a semplice pasatempo, mentre, pur prescindendo dai noti concetti educativi che informano l'istituzione, questa non può andare disgiunta da quegli intendimenti scientifici che hanno per iscopo lo studio delle montagne e di quanto ad esse si riferisce, la diffusione delle cognizioni intorno alla struttura del nostro globo, la tutela, la difesa e lo sviluppo di quegli interessi che costituiscono l'economia alpestre. Nella seduta preparatoria di ieri ebbi occasione di constatare con grande compiacimento in quale pregio sia tenuto da questa benemerita Direzione lo studio della topografia di montagna. Infatti tale studio è opera di vero patriottismo, ognuno comprendendo come — se un dì la patria fosse minacciata — nelle valli, nelle gole, sui valichi e sulle creste dei nostri monti, ovunque occorra una vedetta, una sentinella, una guida, avranno posto glorioso gli alpinisti. Non mi dilungo di più per non ripetere cose già udite e perchè le sedute dei Congressi vogliono essere brevi, come ben disse Quintino Sella al XVI Congresso. E, poichè ho evocato la memoria del compianto fondatore del C. A. I., faccio voti perchè il suo spirito eletto aleggi su noi e renda feconde le nostre discussioni. „

Il Presidente *Zona* dice: " Amici e colleghi, vi saluto. Non sono Palermitano di nascita; lo sono per affetto, per lunga dimora; conosco Palermo e la Sicilia assai più del mio paese nativo. In nome di Palermo pertanto, cari amici e colleghi, vi saluto e vi do il benvenuto, vi do il benvenuto in una città che, se non fu la prima in alpinismo, ne sarà, di questo potete esser certi, il più valido aiuto e sostegno. Saluto voi, cari colleghi della montagna che accorreste al nostro invito; saluto i rappresentanti di Palermo, che oramai tanto ama l'alpinismo e che ora ci accoglie a braccia aperte; saluto la stampa, che sempre fu pronta a diffondere i miei appelli; saluto i rappresentanti del Governo, che sempre ci fu largo di cortesie e di aiuti; mando un saluto a tutte le Sezioni della nostra grande famiglia; mando un saluto al nostro Presidente cav. Grober, cui gravissima jattura domestica ha impedito di essere fra noi. Cordiali, reverenti saluti innalziamo a S. M. il Re, nostro Presidente Onorario, e all'augusta Sovrana, prima e sola alpinista fra le Regine. Un omaggio infine alla venerata memoria del nostro patrono, Quintino Sella fondatore del Club Alpino Italiano. „

Adempiuto con questi saluti al suo primo dovere di Presidente del Congresso, il prof. Zona soggiunge che sa pure di averne un altro, quello di iniziarne i lavori con un discorso, e, poichè è così, si proverà a farlo, ma senza pretesione. Legge quindi un elaborato discorso in cui tratta dell'importanza dell'alpinismo in generale, e la lettura dotta, vivace e piacevole al tempo stesso è ripetutamente applaudita. Lo riportiamo alla fine di questa relazione.

Il marchese dott. Antonio *De-Gregorio*, Vice Presidente della Sezione di Palermo, legge un'accurata relazione sui lavori della Sezione stessa, facendo rilevare quanto si è fatto finora, quale la importanza dell'alpinismo in Sicilia, specialmente dal lato scientifico. Aggiunge una rapida illustrazione della flora siciliana e una magnifica descrizione geologica dell'isola. Lunghi applausi rimeritano il giovane e valorosissimo scienziato.

Il *Segretario* dà lettura dei seguenti telegrammi pervenuti:

Torino, 22 aprile 1892.

“ Antonio Cederna Congresso Alpino — Palermo.

“ Rinnovo preghiera di esprimere i miei sentimenti di rammarico per la forzata assenza da codesta cara riunione e presentare a tutti, segnatamente all'ottimo Presidente Zona e ai cortesi ospiti Siciliani, saluti affettuosi e augurii vivissimi per la splendida riuscita del Congresso e il prospero avvenire delle Sezione Palermitana. Grober. ”

Interlaken, 21 aprile.

“ Al 24 Congresso degli Alpinisti Italiani — Palermo.

Il Club Alpino Svizzero, al quale per disgrazia non fu possibile di lasciar rappresentarsi al loro illustrissimo Congresso, manda le sue felicitazioni con tutto cuore. Evviva il Club Alpino Italiano!

Il Comitato Centrale. ”

Torino, 22 aprile.

“ Professore Zona Presidente Congresso Alpinistico — Palermo.

Dolente di non poter intervenire, faccio caldi voti per la splendida riuscita del Congresso; porgo ai colleghi affettuosi saluti.

Calderini Segretario Generale „

Chieti, 21 aprile.

“ Presidente Club Alpino — Palermo.

La Sezione Abruzzese invia cordiale un saluto agli alpinisti costà riuniti a Congresso.

Presidente Mezzanotte. ”

Auronzo 21 aprile.

“ Presidente Sezione Club Alpino Italiano — Palermo.

La Sezione Cadorina saluta i colleghi alpinisti riuniti a Congresso nella ospitale Palermo, novella affermazione della fratellanza che tutti ci lega.

Rizzardi Presidente. ”

Saluti mandarono pure la Sezione di Catania, il sig. Aymonino segretario della Sezione di Biella, il sig. Enrico Cugini dell'Enza, il redattore dott. Cainer e altri colleghi.

A proposta del Presidente e del sig. Allegra (Sezione di Palermo), prima di passare alla discussione dell'ordine del giorno si votano per acclamazione telegrammi di saluti al Re, Presidente onorario del Club Alpino Italiano, e alla Regina, valorosa alpinista.

Dopo di ciò si apre la discussione sull'ordine del giorno.

Il prof. Francesco Enrico *Scandurra* (Palermo), legge sull'importantissimo tema: l'alpinismo educativo. Questa lettura, che procede ricca di esempi pratici e scientifici, riesce interessantissima, e lo Scandurra è fatto segno a vivi applausi. Il prof. Scandurra propone che l'alpinismo sia applicato agl'istituti di educazione.

Il prof. *Campanile* (Roma) si associa alla proposta Scandurra; desidera però che, per ottenere un risultato più sicuro, la Sede Centrale con la sua autorità faccia pratiche specialmente presso il Ministero della Pubblica Istruzione.

Cederna (rappr. Sede Centrale) dice che gli ordini del giorno Scandurra e Campanile concordano perfettamente con le conclusioni degli igienisti, pei quali non è più dubbio che la ginnastica forzata, ritmica, nuoccia anzichè giovi. Ritieni perciò a proposito di questa discussione anco indispensabile far voti per la modificazione dei regolamenti educativi. Conclude pertanto perchè l'assemblea passi senz'altro all'approvazione della proposta Scandurra-Campanile.

Si mette ai voti il seguente ordine del giorno: " Il xxiv Congresso degli Alpinisti Italiani fa voti perchè la Sede Centrale del Club Alpino Italiano promuova con tutti i mezzi, facendo pratiche anco presso il Governo, l'alpinismo educativo nella vita scolastica italiana. „ È approvato all'unanimità.

Lanza (Palermo) svolge un suo ordine del giorno sul fatto che spesso nelle carte topografiche i nomi di talune località non corrispondono alle denominazioni che poi effettivamente vi danno i naturali del luogo; ritiene quindi necessario che il Club Alpino, tutte le volte che ha l'occasione di riscontrare questi fatti, procuri la correzione delle erronee indicazioni nelle carte topografiche.

Mangano (Palermo) si associa al preopinante; ricorda anzi come l'importanza della toponomastica siciliana fu già notata da Michele Amari.

Cederna dice che la proposta Lanza, così come sta, mirerebbe a sottoporre al Club Alpino le carte già fatte dal R. Istituto Geografico Militare. Or ciò, egli dice, è impossibile, perchè, anzitutto, il Club Alpino non è un ente morale; e poi, anco a prescindere da questa ragione, un simile controllo sulle carte topografiche farebbe scemare l'importanza dell'Istituto, ciò che non gli pare buono. Del resto ricorda come, ogni volta dal Club Alpino si sieno fatte rilevare all'Istituto delle inesattezze, le correzioni proposte sono sempre state accettate ed adottate con riconoscenza e ringraziamenti. Sta in fatto che l'Istituto Geografico, prima che si pubblichino le carte, ha l'obbligo di inviarle ai sindaci per le opportune verifiche sulla loro esattezza toponomastica; ma pur troppo questa, come tante altre, non è che una semplice formalità. Appoggia quindi la proposta Lanza modificandola nel senso detto.

Campanile (Roma), notando che identici errori esistono nelle carte degli Appennini, si associa anch'egli alla proposta Lanza.

Mascari (Palermo) propone che, oltre alle correzioni dei nomi, ne vengano fatte altre circa le strade e sentieri che posteriormente alla pubblicazione delle carte sieno stati costruiti o più non esistano.

Il *Presidente* osserva che, a rigore, la proposta Mascari non può discutersi essendo estranea all'ordine del giorno già stabilito.

Paribelli (Sezione di Milano) non approva questa aggiunta, non potendosi ogni momento correggere le carte topografiche; del resto, ricorda che per le vie alpine è fatta una verifica speciale ogni tre anni, anzi questo incarico è affidato ogni volta a determinati battaglioni alpini; crede quindi la proposta troppo lata, meritevole però di studio.

Mascari ritira la sua proposta.

De Gregorio (Sezione di Palermo) desidera che le correzioni dei nomi giusta l'ordine del giorno Lanza si estendano anche a ricolmare le tante lacune che esistono specialmente nelle carte al 25 000.

Il *Presidente*, escludendo quest'altra proposta perchè estranea all'ordine del giorno, mette ai voti la proposta Lanza così concepita:

“ Il xxiv Congresso degli Alpinisti Italiani fa voti perchè tutte le Sezioni del Club Alpino Italiano si adoperino alla correzione delle carte topografiche delle regioni montane in quanto riguarda i nomi. ”

E approvata all'unanimità.

Lanza (Palermo) svolge un suo ordine del giorno circa l'importanza dell'imboschimento specialmente in Sicilia, facendo rilevare come non solo nessuno nuovo se ne impianti, ma persino i vecchi boschi scompaiano; desidera quindi che, non bastando il lavoro delle singole Sezioni, la Sede Centrale se ne interessi seriamente presso il Governo.

Cederna fa notare che questo argomento non è nuovo; anzi è tanto importante, per gli alpinisti, quanto la legge stessa sull'imboschimento promossa dal senatore Torelli, alpinista. Bisogna però riconoscere, soggiunge, che si sono ottenuti grandi vantaggi; il Governo appoggia i rimboschimenti concedendo gratis le piantine. Ricorda come il Sella disse che la legge forestale è legge alpina; soggiunge quindi che spetta agli alpinisti cooperare alla esecuzione di quella legge; conviene con il Lanza perciò, acciocchè il Governo sia incitato a fare osservare strettamente la legge forestale e faciliti il lavoro delle Sezioni facendovi cooperare gl'ispettori forestali.

Gabardini (Sezione Verbano) dice che la proposta Lanza è già stata fatta altre volte, e ne fa richiamo al rappresentante la Sede Centrale; quindi, dice, trattasi ribadire sullo stesso argomento: desidera perciò che il voto odierno ricordi i precedenti e si raccomandi alla Sede Centrale che questi voti dei Congressi non restino puramente platonici.

Ad una domanda per schiarimenti fatta da *Merenda* (Palermo) risponde *Gabardini* stesso dicendo che la Sezione Verbano formando nuovi boschi ha operato e opera per suo conto; riafferma la gravità della quistione nel fatto che non basta piantare nuovi boschi, ma bisogna conservare i vecchi. Ricorda la discussione già fattasi sullo stesso argomento l'anno scorso ad Intra.

Il *Presidente* osserva come il fatto di ripetersi questa discussione in Palermo dimostri la sempre maggior importanza della quistione.

Gabardini, convinto che questa tesi, anzichè di ordine regionale è d'ordine generale, conclude appoggiando la proposta Lanza.

Towsey (Palermo) domanda se la Sede Centrale dà aiuti ed incoraggiamenti per l'impianto di nuovi boschi.

Il *Presidente* dice che la Sede Centrale ha sempre favorito e sussidiato le Sezioni che si occuparono del rimboscamento.

Si mette quindi ai voti il seguente ordine del giorno concordato tra Lanza e Cederna: " Il Congresso richiamando la deliberazione presa nell'antecedente Congresso, fa voti perchè la Sede Centrale del C. A. I. ecciti il Ministero d'A. I. e C. a fare osservare strettamente la legge forestale e ad appoggiare gli sforzi delle Sezioni nei loro tentativi di rimboscamento, accordando ad esse l'appoggio degli Ispettori forestali e delle guardie da essi dipendenti per la tutela delle giovani piantagioni eseguite dalle Sezioni stesse. „ È approvato all'unanimità.

Mascari (Sezione di Palermo) svolge un ordine del giorno sull'importanza della diffusione dello studio della meteorologia in montagna; desidera che le Sezioni del Club vi diano la spinta, potendosi ottenere grandi vantaggi mercè la collocazione di appositi strumenti nei rifugi, nelle capanne, ecc. Propone infine che sorgano vedette alpine destinate anche alle osservazioni meteorologiche.

De Gregorio (Palermo) approva la proposta; ritiene però indispensabile all'uopo che i detti rifugi siano forniti di appositi strumenti registratorii e di trasmissione, affine di ovviare alla difficoltà che in determinate epoche possano i detti locali non essere mai visitati. Si augura di aver presto strumenti di trasmissione con gli studi che egli stesso ha già iniziato.

Il *Presidente* è lieto degli studi che fa in proposito il collega marchese De Gregorio, si congratula con lui e fa voti venga presto uno strumento tanto importante per la scienza.

Cederna osserva che tale quistione bisognerebbe ancora studiarla, e però non gli pare l'argomento di materia esclusivamente alpinistica.

Mascari ricorda che al Congresso meteorologico di Roma al 1879 fu domandato per lo studio della meteorologia in montagna l'appoggio degli alpinisti.

Si mette ai voti l'ordine del giorno così concepito: " Il Congresso fa voti per la diffusione dello studio della meteorologia in montagna che sorgano dei rifugi o vedette alpine con appositi strumenti „ È approvato all'unanimità.

Spina (Sezione di Palermo) espone un suo ordine del giorno sulla importanza che gli ufficiali di complemento e della milizia territoriale conoscano bene praticamente la montagna, e specialmente i monti delle proprie regioni, attese le esigenze della nuova tattica. Dimostra come quest'argomento rientri perfettamente nell'obbiettivo generale dell'alpinismo e si augura che questo si diffonda in quelle categorie d'ufficiali. Nota i due grandi vantaggi che così si ricaveranno, cioè uno particolare per il maggiore sviluppo della istituzione alpinistica, un altro generale, perchè mirerebbe a promuovere che si abbiano ufficiali di riserva sempre più istruiti e meglio rispondenti alle gravi esigenze e responsabilità cui sono chiamati.

Propone il seguente ordine del giorno: " Il Congresso fa voti perchè gli ufficiali di complemento e della milizia territoriale si aggregino alle Sezioni del C. A. I. allo scopo di conoscere più praticamente le montagne e riuscire buone guide su quelle. „ È approvato all'unanimità.

Il *Presidente* annuncia che devesi stabilire la sede del nuovo Congresso; rammenta che Belluno sin dall'anno scorso ha chiesto l'onore di accogliere gli alpinisti italiani.

Il prof. *Pagani-Cesa* (rappresentante la Sezione di Belluno) legge il seguente telegramma: " La Sezione di Belluno, ringraziando della scelta della piccola città a sede del Congresso 1893, manda agli alpinisti italiani un caldo saluto. Li invita ad intervenire numerosi al xxv convegno, dove troveranno modeste ma liete accoglienze, in paese di pochi e poveri, ma animati da vivi sentimenti di solidarietà e di affetto alla istituzione, di incrollabile fede alle tradizioni che da Torino a Palermo furono e sono retaggio del Club Alpino Italiano. — Il presidente Vinanti. „

Si acclama Belluno siccome sede del futuro Congresso.

Si deliberano poi fra entusiastici applausi telegrammi di saluto alla Sede Centrale, alla Sezione di Belluno, al Club Alpino Svizzero.

La seduta è levata alle ore 6.

Ecco il testo dei telegrammi spediti ai Sovrani:

" Primo Aiutante di Campo del Re Generale Pallavicini. — Roma.

" Prego comunicare a Sua Maestà che gli alpinisti italiani riuniti in Congresso a Palermo chiusero i loro lavori con un evviva al Re loro Presidente Onorario. Presidente Zona. „

" Prima Dama d'Onore della Regina. — Roma.

" Prego comunicare a S. M. la Regina valorosa alpinista gli omaggi degli alpinisti italiani riuniti a Congresso in Palermo. — Presid. Zona. „

PRANZO SOCIALE.

Non erano ancora sonate le 7 pom. che già la vasta sala del Gran Caffè del Politeama Garibaldi risplendente per la sfarzosa illuminazione, gaia e severamente elegante per la particolare semplicità degli affreschi in stile pompeiano, soavemente profumata dai fiori che in graziose cestelle adornavano la grande tavola a forma di ferro di cavallo, si popolava gradatamente dei congressisti. Alla grande tavola non erano posti designati, nè posti di onore, e ciò era stato appositamente stabilito per dare al banchetto, anzichè un carattere ufficiale, quello intimo di una vera festa di famiglia. Il Sindaco e il Prefetto si erano scusati di non poter intervenire. Della stampa cittadina la rappresentanza era completa. Molti erano già seduti, quando apparve Minerbi salutato da uno scoppio di applausi; fu allora che il Presidente Zona rivolgendosi a lui lo invitò ad assumere la presidenza di quel geniale banchetto siccome l'uomo designato dal voto dell'adunanza; e questa infatti lo confermò colle sue acclamazioni, fra le quali Minerbi andò maestosamente ad occupare il posto di centro.

Si sarebbe detto che ognuno, dopo pochi minuti, entrato in quell'Eden ed adagiatosi per bene al suo posto, fosse già satollo senza aver mangiato, tanto era l'ambiente saturo di allegria, di luce, di profumi deliziosissimi. Ma ben presto la lettura dell'appetitosa cartella del pranzo richiamò tutti alla realtà. E non occorre avvertire a qual grado i cibi squisiti e i vini prelibati abbiano portato il buon umore.

Il Presidente die' la stura ai brindisi rivolgendo graziose parole agli alpinisti presenti ed assenti. Invita a bere alla salute di tutti ed alla prosperità del Club.

Minerbi, cedendo alle universali insistenze, si alza a fare un brindisi, ma suscita una tale formidabile ovazione per cui le sue parole non riescono ad intendersi.

Lanza brinda all'alpinismo che della montagna, naturale barriera tra i popoli, ha saputo far ragione di avvicinamento; invita quindi a bere alla prosperità di tutte le Sezioni del Club Alpino Italiano e della Società degli Alpinisti Tridentini (scoppio di applausi).

Cederna ringrazia il Presidente a nome di tutti gli alpinisti per le espressioni gentili usate a loro riguardo e per le cortesie ricevute nella ospitale Palermo; brinda al progresso della Sezione di Palermo.

Il sig. Jodd ringrazia efficacemente in inglese il Presidente del pensiero che ha avuto di propinare ai suoi connazionali soci della Sezione di Palermo; conchiude con un evviva all'Italia ed alla Sicilia. Queste parole, che vengono spiegate in riassunto dal vice-console sig. Towsey, riscuotono frenetici applausi in mezzo alle grida di hip! hip! urrah!

Gabardini fa un altro brindisi inneggiando a Palermo.

De Gregorio ricorda Liroy che tanta parte ebbe a far risorgere l'alpinismo qui in Palermo.

Spina ringraziando tutti quelli che hanno usato frasi cortesi ed affettuose all'indirizzo della sua cara Palermo, invita a bere alla graziosa Regina. Tutti si levano in piedi acclamando alla Regina.

Belle parole ed applaudite pronunzia il Presidente all'indirizzo del comm. Robbo, uno dei fondatori dell'alpinismo in Italia, presente al banchetto. Robbo risponde con rara modestia dicendo di non aver avuto altro merito all'infuori di essere stato l'amico di Giordano e degli altri fondatori dell'alpinismo. E allora Gabardini si alza gridando: "Onore a voi che per i primi aveste fede e coraggio nella bella istituzione di cui ogni giorno si ammirano con soddisfazione i risultati! "

Mancuso in nome della stampa ringrazia il Presidente per avere trovato anche l'occasione di ricordarla al banchetto, e dice che la stampa sarà sempre lieta di fare il suo dovere quando l'opera sua è richiesta per tutto ciò che è nobile ed utile al paese ed alla società.

Impossibile ricordarsi di tutti i brindisi che furono pronunziati; ne abbiamo riportati già parecchi, i più importanti. Finito il pranzo, la riunione si protrasse ancora allegramente sin dopo le 10 pom.

Le gite

(23-29 aprile).

GITA A GIRGENTI E A LERCARA.

Alle ore 6,10 a. del 23 si parti dalla stazione centrale di Palermo in numero di 54, compresa una signora (Bruno). Si giunse a Girgenti alle 11 1/2 dopo aver ammirato lungo il viaggio le amene e caratteristiche campagne della Sicilia, che si era traversata per tutta la sua larghezza.

Alla stazione si trovò il R. Commissario cav. Puccioni venuto incontro a riceverci. Gli alpinisti parte a piedi, parte nelle carrozze gentilmente apprestate dal Municipio, per via esterna alla città si avviarono

direttamente ai Tempii. Fra gli enormi blocchi che rimangono nel tempio di Giove si trovò imbandita una lauta colazione, alla quale, invitati, presero parte il R. Commissario e gli ingegneri addetti alla direzione degli scavi. Il sole di Sicilia, che nella passeggiata precedente aveva dato prova della sua magnanimità ammantandosi, e che gli alpinisti delle nevi si erano permessi di schernire, si mostrò in quel giorno in tutta la sua augusta nudità..... gli alpinisti si ricredettero; del resto anche il sole era nel programma! Dopo la colazione si visitarono ad uno ad uno tutti i tempii con amore ed interesse infinito, sotto la guida intelligente e gentile dell'instancabile Direttore degli scavi ed accompagnati sempre dal R. Commissario.

Si venne quindi in Girgenti; ci si recò immediatamente al Municipio, ove molto opportunamente furono serviti scelti ed abbondanti rinfreschi. In seguito la comitiva, soddisfatta di quelle accoglienze, si sparse per la città; ed ognuno a suo talento visitò la cattedrale, dal campanile della quale si gode un panorama incantevole della pianura sottoposta, del mare e dei tempii sublimi che in quell'ora del tramonto proiettano ombre immani sulla nuda campagna; poscia il museo, dove, tra le altre ricchezze, si conservano due sarcofagi dell'antica Agrigento d'una eleganza rara ed in uno stato di conservazione perfetto; e quanto di notevole ci è d'ammirare.

Alle 7 pom. con puntualità prodigiosa, ma giustificatissima, ci ritrovammo tutti al Caffè Palermo, dove si pranzò. Alla frutta il Presidente bevve a Girgenti ospitalissima, e questa interpretazione del sentimento di tutti fu generalmente applaudita. Rispose benissimo il cav. Puccioni, e le belle parole pronunziate all'indirizzo degli alpinisti suscitarono un'ovazione a Girgenti e al suo rappresentante. Non fu permesso ad altri di parlare e tutti i tentativi di discorsi o brindisi annegarono felicemente in quell'oceano senza fondo di buon umore. Dopo il banchetto i congressisti furono accolti e festeggiati al Circolo.

Alla mattina appresso, alle 4 1/2, si parti con la ferrovia per Lercara. Smontati alla stazione, a piedi per lo stradale in tre quarti d'ora si giunse alla miniera Sartorio e, dopo rifocillati un poco, si scese con la funicolare dentro alle gallerie che si girarono per un buon tratto. Tutti rimasero vivamente impressionati della originalità dello spettacolo e della vita durissima dei minatori e dei " carusi ". Il paragone delle bolgie dantesche, per quanto vieto, veniva a tutti involontariamente sulle labbra.

Tornati sulla superficie della terra, si visitarono con la cortese guida del comm. Sartorio i vari opifici. Verso le 12 m. sul piano stesso delle miniere si fece colazione sotto a tende lì per lì improvvisate. Indi si andò al paese di Lercara, dove tutti con soddisfazione poterono notare il senso di civiltà e progresso che alberga nell'interno della Sicilia. Si tornò quindi alla stazione ed alle 7 1/2 si giunse in Palermo con l'animo pieno dei tanti ricordi e impressioni provate.

RICEVIMENTO AL MUNICIPIO DI PALERMO.

C'era stato appena il tempo di ripulirsi e pranzare, e alle 9 pom., in mezzo a moltissimi invitati, gli Alpinisti, in onore dei quali era dato quel ricevimento, penetravano nelle ricche e vaste sale del Municipio,

dopo avere a stento attraversata la folla assiepata nella sottostante piazza. Il cav. Benso ff. da Sindaco fece gli onori di casa da perfetto gentiluomo e trovò per ognuno degli alpinisti parole gentili quando il presidente Zona ebbe a fargli individualmente le presentazioni. In mezzo alla folla di marsine, redingottes e altri abiti di società facevano curioso contrasto gli abbigliamenti da montagna dei congressisti.

Nella piazza Pretoria graziosamente illuminata, ed attorno alla monumentale fontana, la musica municipale suonò scelti pezzi, nel mentre per le sale gli alpinisti, guidati dai soci della Sezione di Palermo, ammiravano le pregevoli opere d'arte di cui sono adorne.

Da principio furono serviti squisitissimi rinfreschi; alle 11 pom. poi si aprì la grande sala delle lapidi dove era preparato un lauto buffet. Ivi si riversò tutta la folla degli invitati; però dopo la mezzanotte gli alpinisti cominciarono a dileguarsi, ed ognuno se ne tornava al suo alloggio, soddisfatto della festa e delle cordiali accoglienze ricevute.

GITA A SEGESTA E CALATAFIMI.

Bisogna proprio dire che in cielo sapevano anticipatamente che la gita a Calatafimi sarebbe stata la giornata trionfale del 24° Congresso degli Alpinisti Italiani, e il 27 aprile per favorirla tirarono fuori un sole nuovo di zecca, una buona provvista di aria limpida e serena. Dopo gli elogi a questi che furono i primi "elementi", della riuscita dell'escursione, altri ne dobbiamo, e insieme ringraziamenti vivissimi, ai signori cavaliere Seefelder e comm. Robbo, preposti alla direzione della linea Palermo-Trapani, mercè le cui premure si ebbe un servizio ferroviario perfetto e con tutte le agevolezze desiderabili. Il tragitto non avrebbe potuto riuscire più divertente.

Pretendere di descriver tutta la corsa è una fatica superiore alle forze del povero cronista, e poi riuscirebbe forse tedioso per il lettore. Basta una semplice enumerazione dei luoghi che si vedono; del resto ogni socio del Club trova presso la sua Sezione, nella Tessera d'intervento, i cenni dettati tanto bene dal collega dottor Lanza e da quelli può saperne quanto basta.

Dunque, la ferrovia tocca S. Lorenzo, luogo delizioso di villeggiatura, Tommaso Natale, Sferracavallo, Isola delle Femmine, e qui entra in un territorio ricco di una coltivazione importante per la Sicilia, cioè del frassino da manna. Si vedono anche estese piantagioni di fichi d'India, le quali danno un frutto stimato di prima qualità. Vengono poi Capaci, Carimi, che mostra da lontano il suo antico castello, Cinisi e Terrasini, paesi di traffico, lo Zucco, dov'è la grossa fattoria del duca d'Aumale, Partinico, città popolosa ed importante per il commercio agricolo, specialmente di vini.

Da Partinico si tocca in breve Trappelio (in italiano, frantojo), nome che forse restò a quel luogo perchè in antico vi si coltivava e frangeva la canna da zucchero. Segue Castellammare del Golfo, porto dell'antica Segesta ed attualmente luogo di forte esportazione di vino.

Da Trappelio a Castellammare passando per Balestrate, dove sono ricchi depositi di vino delle fattorie di Marsala, si corre sopra un vero

deserto di sabbia fina e biancheggiante. Dopo Castellammare verrebbe la stazione di Alcamo-Calatafimi, ma il nostro treno fa sosta a 3 km. prima, nel punto d'incrocio della strada maestra che va a Calatafimi per la valle del Gaggera.

Sono le 6 $\frac{3}{4}$ quando il nostro treno si ferma. Subito ne scendono i Congressisti fra i quali si distingue il gruppo gentile delle signore, composto della signora Bruno (Sez. di Roma), signora Zona, consorte al nostro Presidente, signora Luisa Spina e figlia signorina Maria, due signorine Lanza, signorina Maselli e signora Cesaroni, tutte appartenenti a famiglie di soci della Sezione Palermitana. Alcuni su carretti imbandierati, taluno a cavallo, gli altri, fra cui le signore, a piedi, gli alpinisti, circa 70, si avviano in disordinata ma pittoresca colonna. Il sole è piuttosto cocente. Non descriverò gli incidenti della marcia, dei quali il più importante sarebbe stato quello del passaggio, che si dovette fare a guado essendo crollato il ponte, di un fiume prima di arrivare ai piedi del colle su cui troneggiano le rovine del tempio di Segesta. Prima di dirigersi ad esso, si fa una sosta alla Mandra, casolare dove abita la guardia delle antichità e che serve inoltre di ricovero ai pastori. Da quella brava gente riceviamo la migliore accoglienza porta con quel garbo tutto particolare dei campagnuoli siciliani. Indi a gruppi e gruppetti andiamo verso il tempio ammirando l'imponente e svelta costruzione, bella ed elegante nella sua semplicità.

Nel tempio è ad aspettarci il rev. sacerdote Di Grazia, il quale, officiato dal Municipio di Calatafimi, si è incomodato fin lassù per darci le opportune spiegazioni con la competenza e la garbatezza che lo distinguono. Il valente cicerone avrebbe avuto campo di seguitare ancora un pezzo a parlare dei pregi e della storia del monumento e di Segesta, ma l'aveva a che fare con una brigata di gente che si era alzata alle 3 di notte, aveva fatto una corsa in ferrovia e 3 ore circa di strada a piedi, e quindi è perdonabile se a poco a poco l'uditorio andò squagliandosi per rivolgersi verso gli intercolonnii del tempio, dove a gruppi di sei erano disposte le colazioni, accompagnate ciascuna da una fotografia del monumento. Troppo lungo sarebbe descrivere lo svolgersi del pasto squisito, abbondante e col seguito di un trionfo di fresche ricotte, l'animazione dei congressisti, le gesta di Minerbi. A mala pena si poté persuadere la comitiva, che non voleva più partirsi di là tanto che si dovette rinunciare a spingersi sino al Pianto dei Romani, a salire almeno sul vicino Monte Varvaro, dove sono gli avanzi del teatro di Segesta. Il rev. Di Grazia si trovò anche là sopra a spiegare ed illustrare tutto. Ciò che si spiegò e si illustrò da sè fu il panorama che, sempre grande e splendida, madre natura ci offrì da quell'altezza. Che teatri sapevano fare gli antichi! E come li sapevano ben situare!

Discendendo, si rifece in parte la strada seguita poche ore prima per salire. Arrivati sudanti e fumanti sulla strada maestra, trovammo i carretti, che furono presi d'assalto alla bersagliera, e più una capace carrozza, mandata dal Municipio di Calatafimi per le signore.

Non si meravigli il paziente lettore se ancora non ha trovato una parola di grazie all'indirizzo del Municipio di Calatafimi. Proseguo cortese nella lettura, e quando è in fondo a queste povere pagine che tentano dire, ma pur troppo non ci riescono, cosa fece per noi la Rap-

presentanza di Calatafimi, allora non avrà bisogno del nostro suggerimento per mandare non un grazie, ma un viva a Calatafimi!

E così, chi a piedi, chi a cavallo, chi in carretto, arrivammo grondanti di sudore alle porte della città. Nei ventitre Congressi che han preceduto il nostro, il Club può certo vantare di bei momenti, ma siamo certi che pochi possono superare quello dell'incontro che ebbe luogo allora fra la nostra brigata e Calatafimi. Non erano soltanto le onorevoli persone che hanno autorità o ufficio in paese, non bastavano le egregie rappresentanze delle simpatiche Società locali, ma era Calatafimi tutta che ci accolse festosa invadendo la strada, le alture vicine, i tetti delle case. Calatafimi, così pittoresca sempre, in quel punto era addirittura grandiosa. Nobile e patriottico paese!

Traversiamo molta parte della città sempre acclamati ed acclamando. Al passaggio attira la nostra attenzione una lapide che ricorda il soggiorno fatto da Garibaldi nel 1860 quando entrò in Calatafimi lasciata allora dai Borbonici. Ci indirizziamo alla casa del barone Stabile, dove il Municipio ha disposto di riceverci. Fanno gli onori di casa il nobile proprietario e le gentilissime di lui parenti signora e signorina Mollica. L'infaticabile e premuroso assessore delegato cav. Mollica è dappertutto. Un ricco servizio di scelti rinfreschi viene in buon punto. Una deputazione composta del signor Cederna e della Presidenza della Sezione Palermitana va a porgere i nostri convenevoli al Sindaco cav. Cabasino, trattenuto in casa in seguito a recente indisposizione. Prima di pranzo si fa anche una visita al Casino dei Civili.

Al pranzo, che ebbe luogo nella sala della Biblioteca Comunale, elegantemente addobbata, presero parte gli assessori cav. Mollica e cav. Adamo e il rev. Di Grazia, che sedettero alla tavola d'onore insieme alla signora Bruno, al Presidente, al signor Cederna. Nel giardino adiacente la banda incominciò coll'intonare la Marcia Reale e l'Inno di Garibaldi, che furono accolti da interminabili ovazioni. Il pranzo fu un continuo scambio di cortesie, un continuo e generale entusiasmo.

Al momento dei brindisi si alza primo il Presidente prof. Zona. Salutata e ringraziata la Città, da vecchio garibaldino vuol rilevare in rapidi cenni l'importanza somma che ebbe la giornata di Calatafimi nelle sorti della patria.

Cederna, facendo seguito ai concetti svolti dal Presidente, dice che Calatafimi è destinata alla consacrazione dei grandi fatti storici e che, come trentadue anni fa vi si decise l'unità d'Italia, la grande dimostrazione fatta oggi agli alpinisti convenuti da ogni parte del paese cementa l'unità del Club Alpino Italiano.

Il cav. Camillo Doyen parla a nome degli alpinisti piemontesi ricordando l'invito rivolto dal rappresentante di Palermo ai colleghi l'anno scorso sul Mottarone ed esaltando gl'incanti della Sicilia e la cortesia dei suoi abitanti; loda la Sezione Palermitana d'aver inaugurata l'era delle gite e dei convegni nel teatro delle patrie leggende e memorie; alza un brindisi alle donne siciliane, e, ripetendo con calde parole la espressione della più viva riconoscenza, chiude con un evviva all'Italia, alla Sicilia, a Palermo, a Calatafimi.

Tutti gli alpinisti siciliani si affollano intorno a stringere la mano al signor Doyen e scoppia un evviva all'Italia e al Piemonte, che si

ripete alle parole di ringraziamento pronunziate in loro nome dal marchese Leopoldo De Gregorio.

Viene poi la volta di Magnaghi. È impossibile riassumere il discorso che fu degno del brillantissimo e originalissimo oratore; esordisce con questa frase: " La Sicilia, o signori, ha stancata la Storia! „ e poi tira giù una appresso all'altra tante cosine graziose che non si ridicono perchè si sciuperebbero.

Alcuni avevano bevuto alla Società dei Tridentini ed il suo rappresentante prof. Graziadei trovò un'eloquente e commovente risposta che fu accolta dal più vivo e cordiale entusiasmo.

Intanto, in mezzo ai brindisi, erano entrati nella sala due cestoni tutti infiorati, pieni degli eccellenti biscotti di cui ha la specialità Calatafimi. Erano il regalo del Sindaco, accompagnato da una bellissima lettera di saluti e di augurii per il Club e per noi. Questo dono fu tanto gradito, i dolci furono tanto apprezzati, che a molti parve peccato lasciarne e se li portarono via lontano lontano..... forse dal sole alle nevi.

Per terminare del pranzo, si deve fare una lode alla banda che suonò benissimo dal principio alla fine; e un'altra lode va data al trattore signor Renda di Calatafimi che ci dette buone ed abbondanti vivande servendo con puntualità ed attività esemplari.

Purtroppo era venuta l'ora della partenza e con nostro dolore bisognava lasciare Calatafimi, e dire addio a tante gentili persone che in poche ore avevano saputo conquistarci in mille modi. Ci congedammo poichè non si poteva farne a meno, esprimendo la nostra riconoscenza, la nostra ammirazione, e gli ospiti cortesi risposero alle nostre proteste... offrendoci tre carrozze per condurre le signore alla stazione. Fino fuori della città andammo tutti mescolati e confusi, alpinisti e cittadini di Calatafimi, gridandoci scambievolmente: evviva! All'imbocco della " trazzera „ che va alla ferrovia, abbreviando di molto sulla strada rotabile, ci separammo portando noi in cuore i più cari ricordi ed augurandoci di aver saputo mostrare ai nostri ospiti quanta ci fu cara la indimenticabile accoglienza ricevuta.

Il tragitto in ferrovia trascorse velocissimo, specialmente per quelli, e furono la maggior parte, che lo fecero dormendo. Nel saluto che ci scambiammo arrivati a Palermo, c'era come un senso di tenerezza poichè tutti eravamo reciprocamente grati della bella giornata passata assieme. Se ci avessero domandato di esprimere i nostri sentimenti avremmo dato subito la risposta che oggi ancora ci prorompe dal cuore: Viva il C. A. I.! Viva Calatafimi!

GITA A MONREALE E S. MARTINO.

Alle ore 7 1/2 a. di giovedì 28 aprile gli alpinisti, che nelle brevi ore di sonno e di riposo avevano avuto appena il tempo di rifare nella loro mente, sognando, tutta la splendida giornata passata a Segesta e Calatafimi, in numero di 45 comprese le signore Zona, Bruno e Cesaroni, partivano da Palermo in due vetture speciali di tranvai, che li portarono in breve alla Rocca.

Di lì si mosse a piedi per la via della funicolare (già pronta, ma non ancora in esercizio), siccome più breve della rotabile, e si giunse

in meno di 1½ ora a Monreale. Faceva caldo, l'aere era abbastanza offuscato, però il profumo che s'innalzava dai sottostanti aranceti, il panorama della Conca d'Oro, l'ansia della visita del meraviglioso Duomo e del chiostro di Monreale valeano bene la pena di un po' di sudore. Alla comitiva fu accordata un'ora di tempo per la visita dei monumenti e della città, e, datoci tutti appuntamento per le 10 1½ sulla piazza, ognuno si diresse in giro a suo piacere. Quando poi ci ritrovammo, eravamo tutti incantati di quanto avevamo ammirato; pur troppo la ristrettezza del tempo e l'itinerario della giornata ancora da compiere non ci permettevano di lasciare contemplare dippiù quella meraviglia dell'arte antica! Nella cattedrale e nel tempio i soci della Sezione di Palermo furono intelligenti e gentili ciceroni rispondendo a tutte le domande, che venivano loro rivolte.

Lasciata Monreale, salendo, per facile sentiero sul Monte Caputo, ci dirigemmo a S. Martino. La maggior parte della comitiva ad un certo punto seguì il sentiero, che sale a zig-zag sulla montagna, altri appoggiando a sinistra costeggiarono il monte; e dopo una buona mezz'ora di salita, ammirando il panorama e la campagna, ci si ritrovò da capo tutti insieme. Arrivati a superare uno spuntone del monte, che ci impediva la veduta sulla destra, ci troviamo ad tratto nel passaggio che mette precisamente nella valle di S. Martino.

Quando siamo già vicini al Castellaccio di Monreale, un gruppo di noi, non resistendo al fascino dell'antichità, corre su alle rovine; i più, però, preferiscono continuare il cammino, e seguitare avanti pel sentiero, che, gradatamente declinando, si interna nella stretta vallata, e si dirige all'ex-convento, il quale maestoso si adagia nel fondo, sopra un rialzo di terreno. Ad un tratto, siamo incontrati dal simpaticissimo cav. Carmelo Nobile direttore, e dai professori della Colonia Agricola di S. Martino, venuti cortesemente a darci il bene arrivati. L'incontro e i convenevoli si fanno in mezzo ai concerti della brava banda della Colonia, composta tutta di giovanetti. Con la musica in testa ci si rimette in marcia, ed intanto il caldo si fa sentire afoso, perchè il cielo è gravido di minaccie. Ci dirigiamo verso una piccola spianata, che sta direttamente sopra il grande fabbricato, il quale si spiega tutto sotto i nostri occhi, come una carta in rilievo. La Montagnola, così si chiama quell'altura, è circondata per un tratto da un sedile di pietra volto verso il mare e Palermo, che di lassù si vedono attraverso la fuga dei monti che fiancheggiano la valle del Paradiso. In faccia, un po' a sinistra, spicca Monte Petroso, un curioso cono di rocce nere, in alcuni punti veramente alpine. Gli imponenti pendii di M. Cuccio e del Cuccitello chiudono l'orizzonte da quel lato; dietro a noi sta la Sierra dell'Occhio, che per il suo frastagliato crinale merita appuntino il suo nome spagnuolo di sierra (sega).

All'arrivo sulla Montagnola la vista è rallegrata da una lunga fila di coperti preparati per noi. Dopo pochi minuti arrivano caldi e fumanti due tegami veramente conventuali, che colpiscono, ma non sgozzano la comitiva, aprendo degnamente la colazione, della quale ricorderemo ancora i "cannoli", uno dei tanti dolci onde si gloria Palermo. Scoppiato alla fine il minacciato temporale, siamo costretti a ripararci nel convento.

Il Direttore ci fece visitare le parti più importanti di quello splendido edificio. Furono molto ammirate le scuole di plastica e disegno, quella di agricoltura e tutte le altre professionali di arti e mestieri, che, insieme alla disciplina rigorosa, costituiscono la vera base di incivilimento per tutta quella massa di giovani ivi ricoverata a scopo di correzione. Imponente poi la visita al refettorio: l'abbondanza e squisitezza delle vivande, che venivano servite ai giovani, la pulizia e la disciplina contribuirono a mostrarci come sia sapientemente diretto quell'istituto: tutti ci congratulammo con il direttore e con i professori che lavorano in pro della società nel modo più efficace e duraturo, fabbricando dei galantuomini.

L'acquazzone finalmente passò, e senz'altro ci si rimise in cammino, accompagnati per buon tratto di strada dal direttore e dai professori della Colonia, ai quali tutti bisogna porgere anche le maggiori grazie per le tante cortesie usateci.

La via da S. Martino a Boccadifalco non è una strada, è un viale di villa principesca. Il fumicello del Paradiso scorre con lieto rumore, saltellando per le roccie e ravvivando una campagna svariata e piacevole; dai fianchi quasi brulli di M. Cuccio e dalla Sierra dell'Occhio si passa, in un'occhiata sola, ai frutteti ed agli agrumeti della valle, alle siepi fiorite di rose, ai campi ubertosi.

Avvicinandoci al paese, torna in mente a tutti di aver letto nel libretto del Congresso che le donne di Boccadifalco sono rinomate per bellezza, e così è difatti; disgraziatamente a noi non fu dato però di veder niente di bello. Ma, se si restò delusi quanto alle donne, non fu così del paese, che è veramente caratteristico per una assoluta impronta montanina, rara a trovarsi in un luogo posto alle porte di una gran città di pianura.

Usciti dalla stretta gola dove Boccadifalco par cacciato come il cuneo dello spaccalegna in un tronco di albero, ci si inoltra a destra sulla via detta della Riserva, che corre diritto alla Rocca. Tra le tante belle strade dei dintorni di Palermo, questa è una della più belle perchè resta un po' in alto, e così per tutto il suo percorso si gode il panorama della città limitato all'orizzonte dal mare magnifico del golfo. Una volta alla Rocca, dove si riprende il tranvai, la gita è finita.

TEATRO DI GALA A PALERMO.

La sera del 27 aprile al Politeama Garibaldi, splendidamente illuminato, parecchi palchi di primo e secondo ordine, gentilmente, a cura del Municipio, erano stati messi a disposizione dei congressisti, in onore dei quali era dato lo spettacolo. Davanti l'ingresso del teatro il Presidente e parecchi soci della Sezione di Palermo facevano gli onori di casa ed accompagnavano i congressisti nei palchi loro assegnati. Le signore e le signorine che avean preso parte alle escursioni, erano in abbigliamento turistico. Ammiratissimo il teatro, opera stupenda del Damiani. Si rappresentava il "Lohengrin", la cui eccellente esecuzione trattenne gli alpinisti sino alla fine dell'opera, non ostante l'ora mattutina a cui era fissata la partenza per la gita del giorno seguente.

GITA A SOLUNTO.

Alla mattina del 29 aprile in numero di 43, compresa una signora, partimmo dalla stazione centrale con la ferrovia per Santa Flavia. La corsa in ferrovia è brevissima, meno di 3¼ d'ora, e sebbene la campagna che si attraversava fosse già conosciuta da tutti, perchè c'era stata occasione di percorrerla altra volta, pure si tornava ad ammirarla con maggior piacere.

Arrivati a Santa Flavia fummo ricevuti cortesemente dal Sindaco. Subito ci si mise in movimento, ed incominciammo la salita del monte dove esistono le rovine dell'antica città di Solunto. In questa breve passeggiata avemmo l'onore di essere accompagnati dal Sindaco, il gentilissimo cav. Tagliarini. Giunti sul posto, tutti ci demmo alla minuta osservazione delle rovine, non senza godere contemporaneamente il magnifico e vasto panorama. All'abbondante ed eccellente colazione che venne ivi servita fu fatto onore dagli alpinisti, come al loro solito, fra la più vivace allegria. Alla fine della colazione si gustò un liquore squisitissimo (succo all'arancio amaro) di fabbrica dello stesso signor Tagliarini, che gentilmente volle offrirlo.

Si discese da Solunto allegramente, e cammin facendo si stabilì di fare una capatina al vicino paese di Solanto allo scopo di visitare l'importante tonnara del principe di Gangi. In effetto, giunti a Solanto col battello si girò attorno alle gigantesche reti; sulla spiaggia poi si visitò il bello stabilimento addetto alla tonnara. La giornata era stata bene impiegata; si ritornò alla stazione di Santa Flavia; giunto il treno fu preso d'assalto, ed in breve si arrivò a Palermo, dolenti solo che quella gita era stata l'ultima del Congresso.

IL PRANZO DI CHIUSURA.

La sera del 29 in numero di 55 ci riunimmo, come la prima volta, al gran Caffè del Politeama Garibaldi. Superfluo quindi farvi la descrizione della sala, del modo com'era addobbata e com'era disposta la tavola. Basta dire che quel pranzo fu una seconda edizione riveduta e corretta del primo: se questo era stato perfetto, quest'altro riuscì più che perfetto. Abbondanti e squisite le pietanze, stupendi i vini tutti siciliani. I convitati non erano più conoscenti di poche ore ma vecchi amici che durante il periodo di nove giorni del Congresso avevano avuto occasione di conoscersi ed apprezzarsi reciprocamente. Benchè l'allegria e la cordialità sieno state sovrane, pure sul volto di tutti traspariva il rammarico e la commozione per l'immediata separazione. Al centro della grande tavola sedevano il Presidente Zona, il sig. Cederna, il march. De Gregorio, l'ing. Martinori, il barone di Boscogrande.

A metà del pranzo il Presidente Zona lesse in mezzo ad entusiastiche ovazioni i telegrammi che erano pervenuti di risposta dal Re, dalla Regina, dalla Sezione di Belluno, da Torino ecc. ecc.

Ecco il testo dei telegrammi pervenuti dai Sovrani:

“ Signor Zona Presidente Congresso Alpino — Palermo.

“ Il devoto ed affettuoso pensiero rivolto a Sua Maestà il Re, da codesto Congresso all'atto della chiusura dei suoi lavori tornava assai

gradito all'augusto Sovrano quale novella manifestazione di sentimenti ben noti. Sua Maestà per mio mezzo esprime alla S. V. ed ai signori congressisti i suoi vivi ringraziamenti.

“ Il primo Aiutante di campo, generale Pallavicini. „

“ Presidente Congresso Alpinistico — Palermo.

“ Sua Maestà la Regina ringrazia con animo riconoscente pei devoti omaggi espressile col gentile telegramma del 22 corrente.

“ La Dama d'onore di S. M., Marchesa di Villamarina. „

Particolarmente applaudito fu il telegramma della Presidenza della Sezione di Torino, raffermande i sentimenti di fratellanza che uniscono gli alpinisti italiani dal Monviso all'Etna.

Per acclamazione fu deliberato un telegramma alla famiglia Sella.

Il Presidente, rivoltosi poi ai commensali, dichiarò chiuso il xxiv Congresso, esprimendo con parole piene di affetto il saluto che la Sezione di Palermo dava a tutti gli alpinisti convenuti.

Il signor Cederna disse: “ Vi sarà senza dubbio accaduto, ritornando da qualcuna delle vostre escursioni in montagna, d'aver dovuto confessare che in nessuna avreste potuto esprimere a parole il piacere, il contento e le soddisfazioni provate. Ora io credo che voi ed io ci troviamo nell'identica condizione. Giunti al termine di questo Congresso che fu una gara di affettuose attenzioni e di accoglienze entusiastiche, un portento di previdenza e di organizzazione, per cui, in pochi giorni poteste ammirare le bellezze naturali dell'isola, studiarne la storia nei suoi monumenti e nelle sue rovine, vedere le manifestazioni del suo genio nella scienza, nell'arte e nelle industrie, voi non troverete come io non trovo parole adeguate per manifestare sentimenti atti piuttosto a togliere che a dare la favella, come avviene allorquando essi sono così profondamente intensi da tradursi in commozione. In nome degli alpinisti qui convenuti da ogni angolo della cara patria dal dolce linguaggio, in nome della Sede Centrale, ringrazio il Presidente di questa nobile Sezione, i suoi Consiglieri e la Commissione ordinatrice del Congresso, i Soci tutti della Sezione di Palermo; ringrazio i Municipi di questa e delle altre patriottiche città visitate, ringrazio le popolazioni, in ispecie quella di Palermo, dal cuore d'oro. Ritornando ai vostri paesi, cari colleghi, direte alle vostre Sezioni, come prosperi qui una consorella forte e robusta, piena di vita e di alpinistico fuoco, destinata a fare grande onore al C. A. I. Direte che qui, come altrove, sotto l'immacolata bandiera dell'alpinismo, si raccolgono egregie persone d'ogni ceto che pensano e lavorano perchè l'istituzione venga apprezzata e diffusa, perchè essa serva a conseguire gli scopi nobilissimi pei quali venne fondata. Altrettanto dirò io pure alla Sede Centrale, la cui sollecitudine per la Sezione di Palermo non mancherà, conscia come essa fu e sarà sempre del dovere di favorire l'iniziativa delle Sezioni, ivi risiedendo la forza del C. A. I. Siano dunque benvenuti i progetti di opere alpine della Sezione di Palermo, sia benvenuto tutto ciò che ne può accrescere le benemerienze e l'importanza. Ora permetta il collega Presidente che io compendi i sentimenti e i saluti di tutti in un affettuosissimo abbraccio. „ (Applausi vivissimi.)

Bellissime parole lesse il gentile ing. Bearzi, che parlò in nome e per

incarico del prof. Pagani Cesa di Belluno assente. Tutti levandosi in piedi gridarono: Evviva Belluno! Arrivederci a Belluno!

Altri applauditissimi brindisi di addio, di saluti e di ringraziamenti furono fatti dai signori avv. Fer in nome di Pinerolo, prof. Graziadei per gli Alpinisti Tridentini, avv. Currò per la Sezione di Genova, dottor Bonadei per Bologna. Magnaghi al suo solito fu vivace e efficacissimo.

Mancuso, tanto come rappresentante la stampa, che come socio della Sezione di Palermo, rispose ad ognuno ed ebbe frasi felici ed affettuose; con la lieta certezza che questo Congresso sarà da tutti ricordato sempre con piacere, augurò il buon viaggio agli alpinisti che partivano.

Fra le acclamazioni generali al Re e alla Regina, alla Sezione di Palermo ed ai suoi soci, a Belluno sede del futuro Congresso, si levarono le mense alle ore 10 pom.; gli alpinisti prima di abbandonare quel grazioso convegno e prima di separarsi si abbracciarono e baciaron ripetutamente commossi dicendosi non addio ma arrivederci.

Così si chiuse il xxiv Congresso degli Alpinisti Italiani (1) la cui riuscita fu addirittura splendida.

Non possiamo por fine a questa relazione senza far cenno d'una infinità di affettuose e cordiali lettere che, come si consta, quasi tutti gli alpinisti, giungendo nelle rispettive loro dimore, han fatto pervenire alla Presidenza della Sezione di Palermo. È questa la prova più evidente di quante e quali ricordanze serberanno gli Alpinisti Italiani del XXIV Congresso.

Un Congressista.

Discorso pronunziato dal prof. TEMISTOCLE ZONA alla solenne adunanza del xxiv Congresso degli Alpinisti Italiani in Palermo, li 22 aprile 1892.

Sono lieto, o Signori, dell'occasione che qui mi si offre di constatare il rapido incremento dell'alpinismo in Italia e fuori; trent'anni or sono l'alpinismo contava appena pochi affigliati; ora, in Europa, sono oltre 100 000; pochi anni fa l'alpinismo contava i suoi soci a piccole squadre, oggi siamo un esercito. Certamente fra pochi anni saremo milioni, fra pochi anni l'umanità civile tutta quanta sarà alpinista.

E questo, colleghi carissimi, è frutto (a parte la modestia) della nostra opera ed è anche un conforto; ci conforta perchè in ciò solo sta la salute, la robustezza morale e fisica, l'avvenire dell'umanità. Sulle montagne, fra le rupi, fra i pericoli si formano i caratteri; nelle città, in questi alveari umani, in questi banchi madreporici, dove madrepora è l'uomo, nelle città, covo di germi infettivi fisici e morali, gli organismi si sfasciano, i caratteri si sfornano e l'umanità si estingue: e non esagero; leggete le statistiche dei nati e dei morti nei più grandi centri abitati e rileverete subito tale verità.

Ma il parlare della importanza dell'alpinismo a voi, cari colleghi, è inutile; tutti siete altamente persuasi di ciò, anzi di questa fede siete apostoli; la mia parola non può aggiungere nulla al vostro caldo affetto per l'alpinismo; ma entro quest'aula molti accorsero ad onorarci di loro presenza; in nome mio e vostro li ringrazio e saluto, ed a loro, ai non alpinisti, in modo speciale, rivolgo il mio dire.

Sulla montagna l'alpinista non cerca solo il piacere, il diletto, lo sport, il buon sangue e la buona salute. Sulla montagna l'alpinista crea rifugi, apre strade, estende le industrie, si fa tutore dei boschi e nuovi ne sta creando, ed in cento modi illustra la montagna, beneficandone gli abitatori. Sulla montagna ebbero

(1) Della gita all'Etna, che si compì in appendice al Congresso, si darà relazione nella « Rivista » di giugno.

culla molte scienze; le altre, forse tutte, in oggi tentano arrampicarsi sulle rupi, cercandovi nuova lena e nuova vita. La geologia, la botanica, la zoologia, la meteorologia, l'astronomia e la geografia sono scienze alpiniste; molte altre tentano divenir tali.

Se il globo intero fosse una monotona pianura sarebbe coperto dal mare, o sarebbe un deserto, e l'umanità, o non sarebbe nata, o sarebbe ancora ai suoi primordi; una terra piana non potrebbe essere patria che di rettili.

Io sono entusiasta della montagna, ho per essa devozione di figlio, eppure per me la montagna non è ricordo d'infanzia; nacqui da essa molto ma molto lontano; la conobbi solo a 18 anni; fino a 18 anni non la conoscevo affatto, nessuno aveva potuto farmi capire che cosa era; in giorni chiari vedevo all'estremo orizzonte delle macchie azzurre; domandavo se fossero nubi e mi si rispondeva: "sono le Alpi"; nubi ed Alpi nel mio cervello erano poi la stessa cosa. Nella scuola mi si insegnava geografia, mi si parlava di montagne; sapevo a memoria i nomi di molte cime delle Alpi e di altre montagne del globo: eppure nessuno dei miei professori aveva saputo destare in me il concetto vero, l'idea giusta della montagna; forse, i poveretti che mi insegnavano, l'idea giusta non l'avevano loro stessi.

Un dì nell'aprile 1866 la vaporiera mi prese alla foce del Po e mi lanciò in Puglia. Quanto imparai in 12 ore di ferrovia! In 12 ore imparai di geografia e tante altre cose, assai più che in 10 anni passati sui banchi della scuola; eppure ancora sulla montagna non avevo posto piede; la montagna l'avevo solo intraveduta in una corsa vertiginosa su due regoli di ferro e da una piccola finestra. Quante idee nuove, quante fantasticherie, qual serie strana di pensieri ed idee si succedevano in me che a 18 anni per la prima volta vedevo monti, valli, picchi, rupi, gallerie dalla finestra della vaporiera che correva, correva, correva sempre! Pochi dì dopo la vaporiera mi riprendeva e mi gettava sulle Alpi; era una serie vertiginosa di sensazioni; sulle Alpi trovai l'inverno di estate, provai fame e freddo, ma divenni alpinista; l'Alpe mi aveva incatenato a sè per la vita; e quante quante cose lassù imparai! Ma imparai e capii molte cose che pur mi erano state insegnate.

Con ciò intendo provare che chi non vede la montagna non può saper che sia; le montagne non si insegnano scrivendo o parlando.

Mi si potrà dire che la causa di ciò è l'essere io nato lungi dalle Alpi, lungi dai monti di qualunque specie; ma credete voi che una persona nata vicino ai monti, che un palermitano, per esempio, che non sia mai salito sui monti che circondano la vaga Conca, abbia il concetto vero dei monti, sappia che cosa sia monte? No, sicuramente no.

Credete forse che uno possa insegnare od imparare geografia, geologia, botanica, ecc., senza andare sopra e fra i monti? Io dirò anzi di più: chi non va mai fra i monti non può capire nulla di ciò che si riferisce a montagna.

Qualcuno dirà: ma ora nelle scuole vi sono carte in rilievo, disegni, rappresentazioni! Sì, vi sono tutte queste belle cose, ma ritenete pure che sono orpelli inutili per chi non sa; servono bene per chi ha studiato la natura nella natura: la unica, la sola maestra deve essere la vera, la grande natura: sulle pagine del suo gran libro andate ad insegnare e studiare, maestri e scolari! Un contadino, un montanaro, anche analfabeta, vale assai più per concetti ed idee naturali esatte di un professore che la natura abbia vista solo sui libri o per le vie d'una città. Professori di tutti i rami dello scibile, pedagoghi dell'umanità, maestri, studenti e uomini di tutte le categorie, se volete aver idee conformi alla natura, se volete avere un corpo sano, un cervello sano ed equilibrato da trasmettere ai vostri figli, se non volete che i vostri figli deboli, isterici, epilettici o maniaci (infelici sempre), finiscano col popolare ospitali e manicomi, andate sulle montagne!

Parlo anzitutto ai capi di educatori e convitti, perchè essi possono fare il bene od il male a masse di giovanetti. Ai padri di famiglia dirò: un figlio che porti in retaggio un organismo avariato non può amare il suo genitore; il primodovere di un padre è quello di lasciare in retaggio ai suoi figli un organismo sano: se non lo può, non tenti neppure di trarre dal nulla degli infelici. Il mondo fu, è e sarà sempre dei selezionati. Francamente, all'aver un figlio di grande ingegno pari a un Raffaello o ad un Newton, ma isterico, epilettico, infelice, che a 20 anni debba morire di tubercolosi, preferirei aver per figlio un bestione qualunque che campi sano e felice fino a 100 anni; se l'ingegno può avere delle vittorie, il mondo sarà dei più forti fisicamente, perchè essi soli lasceranno prole vitale; gli altri lasceranno degli aborti infirmi che spariranno alla seconda o terza generazione.

Parlai della robustezza organica od educazione fisica, perchè in fatto è la più importante, la più necessaria, la più vitale, la più urgente; ma egualmente potrò ripetere, per l'educazione morale e per l'istruzione, che senza robustezza organica, senza l'osservazione della grande natura, senza le corse in montagna non vi saranno o cesseranno di essere scienze, lettere ed arti.

Delle scienze già dissi: la maggior parte di esse sono alpiniste, vivono nella grande e per la grande natura; molte di esse sono figlie della montagna, e se qualcuna non lo è (come la medicina) manda però a quella i suoi clienti.

La letteratura professata senza la guida del grande naturalismo, ma guidata, come spesso è, dal piccolo naturalismo della suburra, del mercato, della taverna, del trivio, diverrà sudicia, grassa, pantanosa, triviale, demoralizzatrice; amo il verismo, ma non voglio trivialismo.

Ma badate, vi dirà qualcuno, il romanziere, il poeta, il drammaturgo vi presentano personaggi che hanno un valore filosofico; i loro personaggi possono dar da pensare ai filosofi. Queste sono baie: il filosofo non cercherà mai i soggetti dei suoi studi nei romanzi, nei poemi o nei drammi, ma li cercherà nella natura. Chi leggerà poi queste cose è il gran pubblico che di filosofia non ce ne importa; il pubblico cerca, legge, considera e segue il fatto nel romanzo o poema, e, se questo è immorale o pantanoso, il lettore si avvolgerà nel brago come l'autore. Ci siamo tanto, nelle piccole e grandi miserie, che è vera cattiveria e disonestà il volerci far stare nei pochi momenti che pur ne potremmo far senza.

Vi è un'altra letteratura che vive pure lungi dal vero, dal grande vero, che vive lungi dalla natura: questa non è pantanosa, ma è vano pedantismo scolastico, uggioso, antipatico, inutile.

Rispetto all'arte, quanto vi sarebbe da dire! Andate in qualunque galleria di quadri o statue e dite, dite schiettamente se il 90 0/0 non è da distruggere; la esecuzione sarà buona, ma quali ne sono i soggetti? Fa pena vedere artisti, anche di merito, andare ad ispirarsi davanti alle cose più stupide, più grottesche; manca il grande soggetto, il vero bello, e tutto ciò perchè l'artista si ispira come il letterato in un piccolo mondo; pochi, pochissimi sono i letterati e gli artisti che si ispirino nella grande natura al vero, al grande bello. In arte oggi si profana troppo spesso la natura, si profana l'uomo rappresentandolo nelle più stupide pose.

Noi alpinisti vogliamo un'arte, vogliamo una letteratura che rispettino la natura e l'uomo e sè stesse; se esse non si ispireranno al grande bello, le ripudieremo, ne faremo senza; ce le creeremo noi un'arte ed una letteratura vera e bella: noi vogliamo arte e letteratura che rialzino, che riabilitino l'uomo fisicamente e moralmente. Il vero ed il bello e l'educazione fisica miglioreranno l'umanità. L'educazione fisica deve essere la base dell'educazione morale, altrimenti avremo un popolo di isterici, infelici, ma di una infelicità che muove al riso il saggio, che muove al riso anche se porta a morte, perchè in realtà è una infelicità voluta, una infelicità accarezzata, una infelicità senza base, senza ragione.

Nel mezzodi d'Italia sono pochi i capi di educatori che abbiano intesa l'alta forza educatrice della grande natura; a Palermo io veramente ne conosco uno solo, il cav. Scandurra, capo dell'Istituto Whitaker. Egli attivo, egli coraggioso, ma di vero coraggio, seppe vincere le difficoltà di condurre numerose squadre alla montagna, seppe vincere gravi difficoltà finanziarie; egli seppe vincere la massima delle difficoltà, specie in Sicilia: il pregiudizio, che si opponeva al condurre giovanette alla montagna. Il cav. Scandurra lo trovate tutte le domeniche sulla montagna con 80, con 100 figlie della Sicilia. A voi tutti, a voi giovani in modo speciale lo dico, il buon esempio anche in Sicilia, ad onta di vecchi pregiudizi, ci viene dalla donna. Che ne consegue? Che l'istituto del cav. Scandurra prospera; salute e dottrina, la vera, la sana dottrina esuberano, e in verità, se dovessi domani scegliere una educatrice per i miei figli, preferirei sceglierla fra le maestre uscite dall'Istituto Whitaker.

È però superfluo il mio dire: tutti sentiamo la necessità e l'urgenza di fare qualche cosa in questa via; tutti gli educatori che qui mi sentono sono altamente persuasi della verità delle mie parole, tutti sono convinti della necessità dell'alpinismo come elemento educatore, ma vi è un *ma*, un gran *ma*. Ostacoli sono: il timore e la responsabilità dei guai che si dubita possano accadere, ma soprattutto il sovrano degli ostacoli, l'inerzia del principiare. Di fronte all'inerzia, innanzi ai primi ostacoli si arrestano i più.

Quanto al timore dei guai, ecco cosa rispondo: Non parlo dell'alpinismo di alta montagna. Se esso non presenta gravi pericoli, presenta sempre difficoltà tali (specie di borsa) che superarle è dato solo a pochi eletti; io per me vorrei base della educazione dei nostri figli il grande alpinismo, anche se potesse fare qualche vittima: esso sarà la base in ogni modo dell'educazione dei miei figli e figlie, e vi assicuro che quando i miei figli avranno guardato il mondo dalla vetta del Cervino saranno per questo solo fatto persone di carattere; sulle rupi, fra i pericoli, fra i disagi si forma l'uomo: questo per me è un articolo di fede. Pure non pretendo che le nostre scuole facciano il grande turismo (sarebbe troppa fortuna), mi accontento del piccolo, di quello accessibile a tutti ed a tutte le borse.

Qualcuno teme che arrivando in montagna sudati e prendendo un po' di fresco si vada a pigliarsi qualche cosa come polmonite, bronchite, reumatismo, ecc., ciò che è forse peggio del cadere da un'alta rupe. Non temete; questi sono mali cittadini: al di sopra dei 1000 metri, in luoghi disabitati ed alpestri non vi sono germi di malattie; nelle altissime montagne si può morire di gelo, non di malattia infettiva.

Tolto il pericolo dei mali che potrebbero, quando succedessero, essere accollati al capo di un istituto, od al capo di una famiglia, che cosa resta, quale ostacolo ancora impedisce di lanciarsi in questa via con fede e soprattutto con costanza? Resta l'inerzia, questa forza che pure non sembra una forza ed è la più potente di tutte. Ma la parte eletta della società umana, gli educatori dei nostri figli, i padri della civiltà vorranno sottostare per sempre alla più brutale delle forze? Che debbasi impiegare una forza (una legge) per obbligare a far ciò che la ragione, l'interesse consigliano? Per decoro della razza umana civile non voglio ammetterlo. Andate dunque sui monti, ma non ci andate soprattutto ridevolmente una o due volte all'anno: ciò servirebbe ad allontanare sempre più maestri e scolari dalla montagna.

Percorsi spesso, con le carte topografiche alla mano, varie parti della pianura Lombardo-Veneta, e potevo camminare con esse orientatissimo come in casa mia. Percorsi con le carte alla mano molti luoghi delle Prealpi e tutte le montagne della Sicilia e vi confesso che ero (per quell'istinto che nasce dopo lunga pratica montana) più orientato quando non avevo carta che quando l'avevo. Nessuno certamente può credere che io non sappia leggere una carta, nè tampoco si può pensare che le carte topografiche sieno inutili; sono utili, sono buone e necessarie le carte; ma anche quando sono ben lette, sono insufficienti; vi ripeto ancora: la montagna nè si scrive nè si insegna a parole: per camminare in montagna è necessaria, non una guida scritta, una guida vivente.

Le carte sono ottime, ma per chi conosce di persona la montagna od il gruppo montano segnato sulla carta sono un utile ricordo, nulla più. Per guidare in montagna bisogna conoscerla, bisogna averla percorsa per lungo e per largo; ora chi può essere buona guida? Il contadino od il montanaro? No, a meno che non vi si sia dedicato specialmente, a meno che non sia guida di professione; il montanaro conosce a perfezione breve tratto d'una montagna, a poche ore innanzi ed indietro non ne sa più nulla, e con cognizioni così limitate non può guidare alcuno e tanto meno un corpo di esercito.

Per muovere un esercito fra i monti sono necessarie delle guide, e le guide per un esercito non possono essere contadini nè tampoco soldati, devono essere ufficiali e dei più intelligenti; un borghese, qualunque esso sia, intelligente o meno, sarà sempre una guida cattiva; un corpo di truppa non deve solo muoversi, ma deve muoversi secondo le regole della buona tattica, e di ciò può essere giudice solamente un tecnico; lente sono le vie per arrivare sui monti e ad un luogo fissato fra questi devesi prendere la più conveniente; un corpo d'esercito deve potere sulla montagna muoversi di giorno, di notte, col sole, colla nebbia, anzi meglio con questa; e ciò potrà fare se avrà ufficiali guide; non ci vuol vuol molto del resto a formare degli ufficiali guide. L'alpinismo, se è necessario per tutti, è indispensabile per ufficiali e soldati: eppure quanto spesso si trovano truppe in marcia di esercizio per le vie maestre, cosa pressochè inutile, e quanto di rado si trovano sparse per i monti!

Era tanto sentita la necessità in Italia di avere soldati alpinisti che si formarono corpi di alpini; ciò è bello e ottimo, ma insufficiente. Non basta conoscere bene Alpi e Prealpi: occorre conoscere l'Apennino tutto, specialmente il Siculo, anzi questo tanto più in quanto che la Sicilia in una guerra potrebbe restare

isolata e l'esercito che qui operasse potrebbe aver bisogno di riparare fra i monti; un esercito appoggiato a montagne a lui notissime non si vincerà mai col piombo. Si perfezionino pure le armi, si aumenti il tiro dei fucili e dei cannoni; sulla montagna si spunteranno tutte le armi: a cento metri di distanza fra le rupi l'uomo non si distingue.

Pochi briganti ma buoni conoscitori dei loro monti tennero per anni campagna contro migliaia dei nostri soldati, e li prendemmo e li distruggemmo, ma non col piombo. Quale esercito potè debellare il Montenegro? Austria e Turchia ne sanno qualche cosa. Che conchiude l'Inghilterra contro il Butan e Nepal sull'Imalaia? La Germania vinse la Francia perchè aveva ottimi ufficiali guide.

Non proporrei dopo ciò che in ogni regione d'Italia si costituiscano dei corpi alpini; non aspiro a tanto; tuttavia qualche cosa si può fare. Non vi sono le Milizie territoriali fornite di valenti ufficiali? non abbiamo tutti gli anni giovani ufficiali di complemento? Se l'una e l'altra categoria di questi ufficiali dovessero dimostrare prima di entrare in tali corpi una cognizione perfetta dei monti della loro regione, tutto sarebbe guadagnato senza spesa.

E con ciò chiudo il mio dire, ed a tutti indistintamente faccio un nuovo saluto, ed auguro a tutti di essere alpinisti fino all'età più tarda, ed auguro che ognuno di noi sia capo stipite di una schiatta di alpinisti, mi auguro che ogni italiano sia alpinista. Le nostre Alpi ci chiudono e ci difendono, i monti tutti della nostra patria sono e saranno la nostra difesa e la nostra rigenerazione. — Viva l'Alpe, viva l'Apennino, vivano le montagne tutte del globo!

Orazio Spanna.

Il giorno 6 maggio morì in Torino il comm. avvocato Orazio Spanna. In lui si sparse uno dei più caldi ed autorevoli fautori della nostra istituzione; con lui sparve uno dei più antichi e benemeriti soci del Club Alpino Italiano.

Orazio Spanna era nato in Torino il 15 dicembre 1834 da Gian Domenico, di Fobello, in Valsesia. Compiuti con splendido successo nel 1855 gli studi legali nell'Ateneo Torinese, entrò tosto come collaboratore nell'ufficio dell'avvocato G. B. Cassinis, suo zio materno. Nel 1857 fu nominato ripetitore al R. Collegio delle Province, e nel 1860 ottenne l'aggregazione alla facoltà di giurisprudenza nell'Università di Torino. Nell'anno medesimo fu inviato segretario del Luogotenente di S. M. a Napoli, e nell'anno successivo passò nella stessa qualità in Sicilia.

Versatissimo in ogni ramo della scienza del diritto, nel 1865 fece parte della Commissione per il coordinamento del Codice civile; e nella patria Università insegnò successivamente, dal 1860 in poi fino all'anno della sua morte, diritto civile, giudiziario e internazionale, economia politica, enciclopedia ed elementi filosofici del diritto, istituzioni di diritto civile; acquistandosi in ognuno di questi svariati insegnamenti fama e lode di eccellente professore.

Sincero amico delle classi lavoratrici, propugnatore indefesso di ogni maniera di istruzione popolare, fu per diciannove anni insegnante di diritto commerciale e di istituzioni di diritto civile nella Scuola Serale Civica di Commercio, ossia dal 1870, in cui la scuola venne fondata, fino all'anno 1889, in cui, con suo sommo rammarico, fu obbligato dalla salute, già alquanto scossa, a rinunciare a questo insegnamento, al quale per così lunga serie d'anni aveva consacrato, con vera passione, le più assidue cure.

Dai suoi allievi di ogni classe sociale egli era amatissimo, poichè con essi, senza distinzione, egli trattava, non colla tradizionale rigidità dell'antico cattedrante, ma colla affettuosa familiarità del maestro esemplare, che porta in iscuola, insieme con la dottrina e col severo culto della scienza, l'edificante bontà del cuore di un amico; così che fra lui e gli studenti si stabiliva in breve una schietta corrente di quella reciproca simpatia, che fu principio e

fondamento della costante e devota amicizia, onde molti dei suoi discepoli rimasero poi legati affettuosamente a lui per tutta la vita.

Degno allievo di quell'illustre giureconsulto che fu G. B. Cassinis, nell'esercizio dell'avvocatura conseguì presto nome di valentissimo, e non andò guari che prese meritamente posto fra i primi del Foro Torinese, sia per potenza di ingegno e vastità di sapere, sia per finezza di criterio e per saviezza e onestà di consiglio. Dove segnatamente primeggiò fra i più insigni fu nell'intricato e difficile campo del diritto ferroviario, nel quale lasciò, per consenso universale, tracce luminose della sua singolare competenza; e fu avvocato delle ferrovie presso tutte le Amministrazioni, che in Torino si succedettero dal 1867 in poi. La sua dottrina, l'integrità del carattere, l'onestà intemerata, i modi schietti e cortesi gli cattivarono la benevolenza e la stima di tutti i suoi colleghi, i quali da molti anni lo vollero membro del Consiglio del loro Ordine.

Scrittore facile ed elegante, come era chiaro e facondo oratore, lasciò varii pregiati scritti sulle materie da lui insegnate, e così sulle prime nozioni della giurisprudenza, sull'economia politica, sull'ordinamento degli studi legali, sulle istituzioni di diritto civile, sui trasporti per le strade ferrate.

Di animo mite e gentile, di indole gioviale e aperta, di spirito pronto e arguto, egli recava sempre una nota gaia e vivace nelle festevoli riunioni di amici e di Valsesiani, alle quali, desiderato da tutti, purchè potesse, soleva, con vivissima soddisfazione sua, intervenire.

Alla molte elette qualità dell'intelletto e del cuore, che aveva nobilissimi, Orazio Spanna accoppiava una singolare modestia, che lo rendeva assolutamente alieno dagli onori: ad una posizione sociale, resa eminente da tanti meriti preclari e dalla riverenza di ogni classe di cittadini, egli contrapponeva una rara e primitiva semplicità di gusti e di vita, che lo faceva schivo da qualsiasi pompa e da ogni sorta di ostentazione.

Innamorato delle bellezze naturali, cercava e trovava nella campagna ristoro alle fatiche della mente. Acceso del più puro entusiasmo per i monti, e soprattutto per quelli della sua Valsesia, fra di essi soleva correre ogni anno al pieno godimento di quella libertà, che sui monti spazia sovrana, di quella libertà, che gli era tanto cara, e che, figlia pura del cielo, è la santissima fra le cose, poichè, come egli diceva, invertendo la sublime frase di S. Paolo, *ubi libertas, ibi spiritus Domini*.

Socio del Club Alpino Italiano fin dai primi anni della sua costituzione, Orazio Spanna si adoperò sempre con amore e con operosità eccezionale a promuoverne l'incremento, e ne propugnò efficacemente colla parola, cogli scritti, coll'opera, i nobili intenti.

Per quattro anni, dal 1872 al 1875, fece parte dell'Amministrazione Centrale del Club; nel 1873, in circostanze ben difficili, ne fu eletto Vice-Presidente, e Presidente nel 1874.

A far testimonianza della parte attivissima da lui presa in tutto quanto potesse comunque contribuire al conseguimento dello scopo e al progresso della nostra istituzione rimangono numerosi negli atti della Società i suoi discorsi, le relazioni, le proposte, gli studi, coi quali tutti egli ha sempre dimostrato in quale gran conto tenesse i vantaggi, che il Club Alpino Italiano era destinato a recare alla patria, dal lato specialmente della educazione fisica e morale della gioventù, e da quello del miglioramento economico di tanta parte delle nostre buone popolazioni di montagna.

Convinto della necessità di un buon ordinamento delle guide alpine, fin dal 1872, con un brillante discorso pronunciato nell'adunanza della sua Sezione di Vallo, egli richiamò l'attenzione dei colleghi sopra questo argomento di grandissima importanza, e fece proposte per la formazione di apposito regolamento, che disciplinasse in modo opportuno il servizio delle guide italiane. E sopra questo tema non cessò mai di insistere, finchè, molti anni dopo, vide mirabilmente attuate le sue idee.

Nel memorando Congresso tenutosi in Torino nel 1874 lo vedemmo per la prima volta propugnare caldamente l'istituzione di una speciale categoria di soci, con oneri e diritti speciali, nella quale potesse prender parte la gioventù studiosa e vaga di corse alpine. Anche questa sua idea trovò oppositori in quanti reputavano meno conveniente una distinzione qualsiasi fra i membri appartenenti alla medesima Società; ma egli, fermo nella sua convinzione, che avessero a trarne profitto tanti giovani studiosi e con essi, per nuove reclute di elementi attivi, il nostro Club, tanto perseverò nel suo proposito, che riuscì, dopo alcun tempo, a far accogliere il suo progetto da alcune Sezioni, e a vedere adottata alla fine dall'intero Club una speciale categoria di soci aggregati a quota ridotta.

Ma quella che ci ha dato la dimostrazione più chiara e la vera misura della sua straordinaria perseveranza e tenacità di proposito, colle quali riusciva, presto o tardi, a vincere le più gravi difficoltà che si opponessero al trionfo delle sue buone idee, è un'opera meravigliosa e direi quasi altamente patriottica, a cui da gran tempo egli teneva rivolto il suo pensiero e dirette le sue cure. Nei fasti dell'Alpinismo Italiano il nome dell'avv. Orazio Spanna rimarrà indissolubilmente unito a quello della più splendida vedetta delle nostre Prealpi, a quello del Mottarone. Fu Orazio Spanna, che, con l'entusiasmo e il fervore dell'apostolo, rivelò agli alpinisti italiani questa montagna stupenda, che si specchia nel più bel lago d'Italia; fu egli, che la illustrò tante volte sotto ogni suo aspetto; fu egli, che in mille guise e in mille occasioni attirò sopra di essa l'attenzione de' suoi colleghi in alpinismo, cantandone le lodi su tutti i tuoni e inneggiando, con passione da innamorato, alle meravigliose bellezze di questa, che egli chiamava *montagna sul fare del paradiso terrestre, la quale offre, scvere dei relativi pericoli, tutte le dolcezze dell'idillio alpestre*. « Quando mai, scriveva egli fin dal 25 febbraio 1873, spunterà il giorno, in cui noi italiani pregieremo le cose nostre almeno quanto sono pregiate dagli stranieri, e cesseremo di rimanerci indifferenti a ciò che ci attornia e forma l'ammirazione del forestiero? » Tracciato poi l'itinerario per la salita del diletto monte dai due versanti del Lago Maggiore e del Cusio, soggiungeva che, « se vi era sito, dove si potesse utilmente stabilire un grande albergo, quel sito era senza dubbio il Margozzolo, poco noto finora agli Italiani, ma notissimo ai viaggiatori inglesi e tedeschi »; e chiudeva il suo bellissimo scritto esclamando: « Bel giorno invero sarebbe quello, in cui i colleghi in alpinismo potessero darsi la posta sulla vetta del Mottarone. »

Con quella fede inconcussa e sicura, che è principio e cagione di riuscita nelle più ardue imprese, Orazio Spanna stette fermo nel suo apostolato a pro della sua montagna fino a che non vide spuntar l'alba di quel bel giorno da lui sospirato tanto. Il 15 giugno 1884 centotrentotto alpinisti italiani inauguravano un grande albergo sulla cima del Mottarone. Quello fu certamente uno dei più bei giorni che Orazio Spanna abbia vissuti. Quale serena e perfetta soddisfazione d'animo, quale entusiasmo caldo e sincero per la riuscita del vagheggiato progetto spira da quelle stupende pagine, inserite nel Bollettino di quell'anno, in cui egli si mette a descrivere nuovamente tutte le meraviglie della classica montagna e ne riassume la storia, e ricorda i suoi lontani progetti e inneggia al conseguito trionfo! E ben a ragione poteva egli essere e dimostrarsi lieto del successo ottenuto; perchè da quel momento, se la Svizzera vanta il suo Rigi, l'Italia può far valere, a ugual titolo, il suo Mottarone.

Quanto avrà esultato in cuor suo il nostro povero Orazio allorchè, nella estate del 1891, sulla cima del suo monte si erano data per la seconda volta la posta gli alpinisti d'Italia, per chiudervi, nell'elegante albergo dei coraggiosi fratelli Guglielmina, le splendide riunioni del loro xxiii Congresso! Ma egli era allora già sofferente di salute e aveva dovuto rinunciare al diletto dell'alpinistico convegno; e i numerosi amici riuniti lassù, memori dell'opera e

delle benemerenze insigni del carissimo e venerando collega assente, da quella vetta a lui sì cara gli mandarono un caldo saluto, che suonava riconoscenza e affetto, e fecero augurii e voti per la sua guarigione.

Auguri e voti che pur troppo non dovevano più realizzarsi. L'instancabile operosità della mente aveva a poco a poco logorata la fibra del corpo; e Orazio Spanna scese innanzi tempo nel sepolcro, suscitando in quanti ebbero la ventura di conoscerlo un vivo sentimento di cordoglio e di rimpianto.

I suoi funerali, che ebbero luogo in Ameno, sul lago d'Orta, furono imponenti per concorso di popolazione del paese e di notabilità venute di fuori a rendere al caro estinto l'estremo omaggio di reverenza e d'amore. Nella mesta funzione attirava più specialmente gli sguardi di tutti un uomo, il cui volto abbronzato portava le tracce di un dolore profondo; ed era Giovanni Barone, la nota guida affezionatissima, che da molti anni aveva accompagnato Orazio Spanna in tutte le sue numerose escursioni sui monti dell'Ossola e della Valsesia, e che volle anche ora venire da lontano per accompagnare il suo venerato maestro ed amico nell'ultimo viaggio, a cui era triste meta la gelida tomba.

La Sede Centrale del Club, rappresentata ai funerali, depose una corona di fiori delle Alpi sulla bara del suo antico e benemerito Presidente.

Quante volte noi udimmo ripetere l'ottimo e carissimo amico nostro, in certi momenti di stanchezza: *Elevavi oculos ad montes, unde veniet auxilium mihi!* Ed ora la sua salma dorme il sonno eterno nel romito cimitero di Ameno, col viso rivolto a quel Mottarone, che formò per tanti anni il sospiro e la delizia dell'anima sua gentile, e che formerà d'ora innanzi il più bello, il più durevole, il più degno monumento, che abbia potuto innalzare a sè stesso Orazio Spanna, Presidente del Club Alpino Italiano.

A. GROBER.

E. Whymper nelle Grandi Ande dell'Equatore.

Già altre volte nelle pubblicazioni del C. A. I. si diedero notizie delle esplorazioni del signor Edward Whymper nelle Ande: le sue ascensioni, compiute con le guide Gio. Antonio e Luigi Carrel, furono annunziate e della prima parte del viaggio si diede anche l'itinerario, con sufficiente diffusione (« Bollettino » xv, pp. 257-269). Gli alpinisti italiani seguirono col più vivo interessamento i passi dell'illustre viaggiatore e ascensionista inglese, che essi hanno a collega quale socio onorario nella Sezione di Torino, e dei suoi due compagni, ch'egli aveva scelto fra le guide di Val d'Aosta; or non è molto di quelle ascensioni compariva un elenco nella biografia di una di codeste guide, Gio. Antonio Carrel, morto da valoroso alle falde del Cervino nell'agosto 1890. Ora siamo sicuri di far cosa gradita ai nostri soci dando loro conto più ordinato e completo, sebbene in forma sommaria, del viaggio del signor Whymper, come ce ne offre il mezzo la relazione da lui testè pubblicata in un magnifico volume. (1).

Scopo principale del Whymper, come dichiara egli stesso, era quello di ricercare se l'uomo può sopportare la rarefazione dell'aria a grandi altezze. Con quest'intento egli pensava dapprima di muovere verso l'Imalaia, poi alle Cordigliere del Chili e del Perù, dove si trovano le più alte vette delle Ande; ma, essendo stato impedito di eseguire questi suoi propositi a cagione

(1) *Travels amongst the Great Andes of the Equator*. By EDWARD WHYMPER, London, Murray, 1892. Un vol. di xxiv-456 pag. con 20 grandi illustrazioni ed altre 118 intercalate nel testo, tre carte e una pianta di città. Prezzo L. 26,25.

di guerre di frontiera che affliggevano quei paesi, si decise di dirigere le sue esplorazioni alle Ande dell'Equatore.

Sbarcato con le sue guide il 9 dicembre a Guayaquil (repubblica dell'Equatore) sulla costa occidentale dell'America del Sud, la montagna che egli si propose d'ascendere per la prima fu il *Chimborazo* per la sua elevazione (6247 m. Whymper), e decise di far la salita in varie tappe, affine di abituarsi gradatamente alle differenze di temperatura e non affaticarsi soverchiamente. Da Guayaquil il Whymper e i due Carrel risalirono in battello il fiume Guaya sino a Bodegas. Di qui, presi cavalli e muli, si portarono a Guaranda (2710 m.), piccola città al piede del Chimborazo, che il Whymper aveva scelto a quartier generale per di là eseguire l'ascensione.

Il colosso non si era lasciato vedere dai nostri viaggiatori nella loro traversata sul Pacifico, nè poi da Guayaquil, nè da Bodegas, nè da Guaranda, così che venivano a toccarne le ultime pendici quasi senza saperlo. Dopo una escursione fatta al tambo di Tortorillas (3910 m.) per riconoscere la strada, e decidere se si potesse condurre gli indigeni più in alto, almeno altri 600 m., ritornarono a Guaranda per fare i loro preparativi. Il 21 dicembre fu loro concessa per la prima volta la vista del Chimborazo, e con somma sorpresa constatarono che esso aveva due sommità o cupole nevose, di quasi eguale altezza, e che tutta la parte della montagna che si scorge da Guaranda era coperta di ghiacciai. Tutti gli scrittori che si occuparono del Chimborazo, e specialmente Humboldt e Boussingault, parlano di una sommità sola; e Humboldt, in un punto d'una sua opera che fu riportato in molti libri geografici, dichiara di non aver veduto ghiacciai nell'Equatore, citando poi a conferma un passo di Boussingault il quale dice di avere conoscenza d'un solo ghiacciaio nella regione intertropicale dell'America del Sud, quello del Tunguragua.

Passate le feste di Natale, il 26 dicembre lasciavano Guaranda, con cinque indigeni e con quattordici bestie da soma, portandosi sull'altipiano sabbioso detto l'Arenal, dove fissarono il loro primo accampamento (4381 m.). Ivi furono sorpresi dal freddo: l'acqua gelò ed il termometro discese a $-6,1$ C. Il giorno appresso continuarono la salita, fissando il secondo accampamento a 5079 m. d'altitudine; da questo rimandarono i portatori e gli animali a Guaranda. Qui provarono per la prima volta incomodo per effetto della rarefazione dell'aria, soffrendo dalla febbre, con dolori di capo, ed essendo obbligati a tenere la bocca aperta per respirare: tutto ciò accompagnato da un gran desiderio di bere, con difficoltà d'inghiottire il liquido; la temperatura del corpo del signor Whymper era di $37,8$ C. L'interprete Perring, di Guayaquil, non provava invece alcun incomodo e serviva gli altri con molto impegno, non ostante la sua scarsa robustezza fisica.

Il giorno 30 dicembre le due guide portavano la tenda al terzo accampamento, sulla lava, all'altezza di 5628 m. Dopo un primo tentativo fallito, alle 5,40 a. del 4 gennaio 1880 ripartirono per compiere l'ultima parte dell'ascensione e dopo grandi difficoltà a cagione dello stato della neve e di una tempesta terribile di vento, toccarono alle 3 $\frac{3}{4}$ la punta occidentale che constatarono esser la meno elevata; onde ne discesero tosto alla spianata che trovasi fra le due vette e circa alle 5 p. giunsero alla fine sulla sommità del Chimborazo (6247 m.); temperatura di $-6,1$ C. Non permettendo l'ora tarda e lo stato del cielo una lunga fermata, si volsero alla discesa ed alle 9 rientravano nell'accampamento. Da questa salita Luigi Carrel riportò una forte congelazione a un piede.

Dal versante sud del Chimborazo, la comitiva si portava su quello orientale, e la sera del 12 gennaio tutti erano riuniti al tambo (alberghetto) di Chuqui-poquio, dove si trattennero alquanto (1). Fecero poi tappa ad Ambato e a Lata-

(1) La durata della dimora del sig. Whymper sul Chimborazo era così stata di 17 giorni: una notte fu passata a 4381 m., dieci a 5079 m. e le altre sei a 5628 m.: forse mai nessuno era sino allora rimasto per tanto tempo e continuamente a simili altitudini.

cunga per dirigersi quindi al villaggio di Machachi. Di qui il signor Whympfer, accompagnato da Carrel Giovanni Antonio eseguì il 2 febbraio l'ascensione del *Corazon* (4837 m. W.), montagna già stata ascisa un secolo e mezzo prima da La Condamine e Bouguer, il 20 luglio 1738. Sulla sommità trovarono insetti e varie specie di licheni e di muschi; il signor Whympfer osserva che nelle Ande dell'Equatore gli insetti si trovano a più grande altezza che non gli uccelli, e generalmente sono nascosti nel suolo o dietro a pietre.

Essendo oramai quasi guarito Luigi Carrel dalle conseguenze della salita al Chimborazo, il signor Whympfer determinava di fare l'ascensione del vulcano Cotopaxi, salito la prima volta dal dott. W. Reiss, di Berlino, il 27 novembre 1872. Ma, prima di intraprendere quell'importante impresa, volle tentare l'ascensione dell'*Illiniza* (5305 m. Reiss e Stübel), di cui non era mai stata pubblicata alcuna descrizione per il motivo che codesta montagna è quasi sempre nascosta dalla nebbia. Il giorno 9 febbraio, il signor Whympfer e G. A. Carrel, partiti dalla hacienda (cascina) di San Rosario e giunti ad un'altezza di 3180 m., furono obbligati a retrocedere per la folta nebbia e per i pericoli che presentavano imponenti estensioni di terribili séracs; la temperatura era di 9,7 C. al punto della fermata a mezzogiorno. I viaggiatori restarono sorpresi in vedere la forma singolare delle cornici di neve sulla sommità dell'*Illiniza*, quali ebbero ad incontrarne poi altrove nelle Ande, per esempio, sui picchi di Antisana, Cayambe, Cotocachi, ecc.

Il 14 febbraio 1880, in compagnia dei due Carrel, dell'interprete Perring e di sei portatori, il signor Whympfer lasciava Machachi diretto al *Cotopaxi* (5978 m. W.). Dopo aver pernottato alla cascina di Pedregal, la comitiva trasportò nel giorno seguente il bagaglio sulla lava all'altitudine di 4614 m., vicino al luogo già occupato dal signor Thielmann nell'ascensione da lui compiuta nel gennaio 1878. Il giorno 18 febbraio il signor Whympfer e i due Carrel si alzarono fino alla vetta del Cotopaxi. L'intera salita, effettuata per lo spigolo della cresta (una corrente di lava) che scende a nord verso il monte Ruminahui, fu una lunga passeggiata, senza alcuna difficoltà. Piantata la tenda soli 35 m. più in basso della vetta e a c^a 80 m. di distanza dall'orlo del cratere, gli ascensori vi passarono 26 ore senza riprovare i gravi incomodi sofferti sul Chimborazo. La temperatura minima nella notte del 18 fu di — 10,5 C. Il signor Whympfer dalla disposizione delle masse più considerevoli di cenere ebbe ad argomentare che il vento predominante viene dall'est. Nella notte il Whympfer, avanzandosi carpono, strisciando, tenuto per le gambe da G. A. Carrel, si affacciò al cratere: è questo un anfiteatro di 700 m. di diametro da nord a sud e 500 m. da est ad ovest; al fondo, c^a 350 m. più in basso dell'orlo, vedevano la pipa del vulcano, il suo canale di comunicazione con l'interno, riempita di lava incandescente, e lingue di fuoco che uscivano dalle crepature delle rocce. Il Cotopaxi emette enormi massi di vapore; trovandosi in seguito sulla vetta del Cayambe, il signor Whympfer ebbe a osservare una nube uscita dal Cotopaxi ch'egli calcolò di non meno di 60 miglia inglesi cubiche di vapore.

Ritornato il 21 febbraio alla cascina di Pedregal (3544 m. W.), il signor Whympfer la lasciò il giorno 23 dirigendosi al *Sincholaqua* (4988 m. Reiss e Stübel), di cui compì la prima ascensione lo stesso giorno, in mezzo a un temporale, con Gio. Antonio Carrel: questa montagna è inaccessibile dal versante sud e dall'ovest; la via tenuta dal Whympfer fu per la nevosa cresta nord, dal qual lato c'è un ghiacciaio. La discesa fu fatta a Pedregal: fra salita e discesa occorsero 9 ore 55 min.

Da Pedregal il sig. Whympfer si recò a Quito (piazza principale 2848 m. W.) capitale della repubblica dell'Equatore, città di circa 35000 abitanti, dove si fermò fino al 4 marzo, e, toccando successivamente la cascina Colegio, Pintac e le casine Pinantura e Antisanilla, arrivò il giorno 6 alla cascina Antisana (4055 m. W.). Di qui, il giorno 7 fece un tentativo all'*Antisana* (5893 m. W.),

montagna che ha la parte superiore, per circa 1100 m. d'altezza, coperta di nevi e di ghiaccio; il giorno 9 portò l'accampamento sulla morena all'altitudine di 4872 m. Lasciatolo alle 5,40 a. del 10 marzo, alle 10 a. il signor Whympfer e i due Carrel toccavano la vetta dell'Antisana; temp. min. 1,7 C. Lasciata la vetta alle 11,40 a., alle 6,40 p. erano rientrati al podere Antisana, di dove fecero ritorno a Quito.

Il 21 marzo lasciarono Quito diretti al *Pichincha* (4851 m. W.), andando ad accamparsi all'altitudine di 4267 m., e il giorno appresso a 4547 m. Li 23 salirono la più alta vetta della montagna il signor Whympfer e i due Carrel. La comitiva tornò poi a Quito.

Ripartiti il 27 marzo si portarono per Guallabamba e i poderi di Guachala e Chuarpongo alle falde del *Cayambe* (5848 m. W.) ponendo campo dal 2 al 5 aprile all'altitudine di 4500 m. Di là, il giorno 4, lasciata la tenda alle 4 a., il signor Whympfer e i due Carrel fecero la prima ascensione della montagna, per ghiacciaio e nevatì, toccando poco dopo le 10 la più alta delle sue tre cupole nevose; temperatura minima 3,3 C. Alle 3,40 pom. erano di ritorno all'accampamento.

Nei giorni successivi, per la capanna detta La Dormida e un rifugio di cacciatori, detto Corredor Machai, la comitiva andò ad accamparsi (12 aprile) alle falde del Sara-urcu, all'altitudine di 4192 m., ma dovette poi ritornare a Corredor Machai, di dove il giorno 17 il signor Whympfer e i due Carrel fecero la prima ascensione del *Sara-urcu* (4725 m. W.).

Si portarono poi al villaggio di Cayambe, e da questo per il villaggio di Otovalo a quello di Cotocachi, indi alla capanna di Iltaquì. Da questa mossero il giorno 23 aprile; passarono una cattiva notte all'altitudine di 4416 m., impedendo il vento fortissimo di fissare bene la tenda, e alle 11,45 a. del 24 il signor Whympfer, e i due Carrel erano sulla vetta del *Cotocachi* (4968 m. W.), compiendone così la prima ascensione.

Da Cotocachi il signor Whympfer fece ritorno a Quito, dove si fermò fino al 6 giugno per coordinare le memorie e collezioni e prepararsi a continuare il suo viaggio, che doveva quindi dirigersi a sud, ancora verso il Chimborazo. Durante la sua permanenza a Quito, i due Carrel fecero da soli l'ascensione dell'*Illiniza* dal nord. Lasciata Quito e portatosi a Machachi, il signor Whympfer volle fare un altro tentativo all'*Illiniza* stesso, e giunse con i due Carrel, il giorno 9 giugno, per il versante nord, all'altitudine di 5158 m. Proseguendo verso il sud per Latacunga e Ambato a Riobamba, di qui fece un'escursione al villaggio di Penipe, diretto all'Altar; visitate le valli di Colanes e Naranjal, tornò a Riobamba.

Ripartito il giorno 25, andò ad accamparsi prima alle falde nord del Chimborazo, per poi fissare il 27 le tende a 4077 m. sul versante sud del Carihuairazo, che sorge a nord del Chimborazo. Di lì il giorno 29 giugno il signor Whympfer, i due Carrel, l'interprete Campana e un indigeno di Machachi, David Beltran, fecero la prima ascensione del *Carihuairazo* raggiungendone in 4 ore $3\frac{1}{4}$ la punta centrale (5034 m. W.).

Il giorno 4 luglio l'accampamento fu portato proprio a nord della vetta del Chimborazo, a 4376 m. e il giorno 3 luglio, il signor Whympfer compiva la seconda ascensione del *Chimborazo*, dal nord, con i due Carrel, Campana e Beltran: partiti alle 5,15 a., all'1 p. erano sulla vetta più elevata; temp. min. - 9,4 C. In questa ascensione non ebbero a soffrire per la rarefazione dell'aria, con che si dimostrava in qual modo l'uomo possa abituarsi a sopportarla. Invece, furono alquanto disturbati da una eruzione del Cotopaxi: da circa 100 km. di distanza le ceneri venivano a cadere sulla vetta del Chimborazo; il signor Whympfer calcolò l'elevazione della colonna di fumo sopra la vetta come eguale presso a poco a quella del vulcano sopra il mare.

Il giorno 4 luglio ripresero il cammino, tenendosi ancora in alto, e, costeggiata la montagna sul suo versante ovest per poi piegare a sud-est, il

signor Whymper, compiuto così il giro di tutta la mole de Chimborazo, ebbe la soddisfazione di ricondursi colla sua gente al luogo del primo accampamento dell'inverno precedente (26 dicembre 1879). La sera stessa del 4 andò ad accamparsi all'altezza di 4070 m., ed il giorno appresso alquanto a nord di Chuquipoquio; fu questo il settimo ed ultimo accampamento sui pendii del Chimborazo.

Tornato a Riobamba, il signor Whymper ne ripartì il giorno 8 e proseguendo verso sud arrivò il 12 (luglio 1880) a Chymbo, a prendere la ferrovia per Guayaquil, donde otto mesi prima aveva incominciato il suo viaggio di esplorazione nelle Ande, che rimaneva così compiuto.

Ci duole di aver dovuto limitarci ad esporre il semplice itinerario di codesto viaggio, non permettendoci lo spazio di estrarre dal racconto del signor Whymper quanto avremmo voluto. Saremmo anche stati oltremodo imbarazzati nella scelta, poichè si può dire senza esagerazione che nel suo libro non v'è cosa che non offra un interesse apprezzabile; e d'altra parte un riassunto avrebbe certo guastato ciò che vi ha di più attraente, poichè il sig. Whymper sa dar vera vita a tutto quello che espone, così alle narrazioni delle più ardue salite, alle informazioni e disquisizioni scientifiche, alle nozioni su singole piante e animali (1), avanzi archeologici, ecc., come alle descrizioni dei luoghi pittoreschi, agli episodi, al rilievo dei caratteri dei compagni di viaggio (2). È un autore — scrittore e disegnatore — in cui l'artista si fonde con lo scienziato, così che l'attenzione del lettore è sempre vivissima e sostenuta.

Accenneremo ancora brevemente a taluno dei risultati delle sue osservazioni scientifiche, principalmente rispetto a quelle che formavano il principale scopo del suo viaggio. Da quanto egli espone si può ricavare che gli effetti della diminuzione della pressione atmosferica si fanno sempre meno sensibili con l'abituarsi gradualmente, senza bisogno di mezzi artificiali, con che rimane la speranza che si possano toccare altitudini ancora più elevate (3).

Interessanti sono pure molte altre osservazioni, p. es. quelle sulla linea delle nevi: il Whymper riferisce i dati da lui constatati; nel relativo prospetto vediamo notato che appena due volte egli ebbe a trovar nevi che si potessero qualificare permanenti al di sotto dei 4300 metri: al Sara-urcu e all'Altar; mentre altrove le nevi si tenevano più in alto, p. es., sui versanti est e nord del Chimborazo a 5000 m. in gennaio e a 4750 in giugno e luglio. Dal prospetto stesso risulta che la neve è in maggiore abbondanza sulle montagne più orientali che non su quelle occidentali e che si trova a livello più basso sui versanti est che non sui versanti ovest.

Rispetto ai ghiacciai, il signor Whymper nota che, contrariamente a quanto scrisse Humboldt (4), ve ne sono parecchi di grandi dimensioni nell'Equatore:

(1) Insieme al volume contenente la relazione del viaggio, è uscita una *Supplementary Appendix to Travel amongst the Great Andes of Equator* by EDWARD WHYMPER (London, Murray, 1892; prezzo L. 18,75), altro bel volume di xxiv-148 pag. con 14 grandi incisioni e altre 42 intercalate nel testo, contenente la descrizione particolareggiata degli insetti, rettili e pesci, e una nota sulle roccie delle Ande.

(2) I passi che si riferiscono a Gio. Antonio Carrel sono dei più caratteristici: essi ci danno il Carrel tale quale lo hanno conosciuto tutti quelli che lo ebbero a compagno.

(3) Nella prefazione del suo libro il Whymper cita il signor W. W. Graham il quale riferisce di aver toccato nell'Imalaja l'altitudine di circa 7300 m. senza soffrire alcun inconveniente nella respirazione, tranne che il solito ansare, inevitabile in qualunque grande esercizio muscolare.

(4) Come è riferito più sopra, Humboldt, in un punto dell'*Asie Centrale*, edizione del 1843, dice di non aver veduto sotto i tropici, nè a Quito nè al Messico, niente che somigli ai ghiacciai della Svizzera; e riproduce poi alcune parole scrittegli da Boussingault il quale diceva d'aver veduto in America fra i tropici un solo ghiacciaio, al Tunguragua. Nota però il Whymper che in uno scritto pubblicato dal Boussingault nel 1835, otto anni prima della comparsa dell'*Asie Centrale*, si parla più volte di ghiacciai.

i più estesi sono quelli dell'Antisana, del Cayambe e del Chimborazo, ma sono pur considerevoli quelli su l'Altar, il Carihuairazo, il Cotocachi, l'Ilmiza, il Sara-urcu e il Sincholagua.

Delle temperature trovate sulle sommità toccate in questo viaggio, la massima fu notata sull'Antisana (5893 m.), li 10 marzo verso le 11 a., in 15,6 C.; la minima sul Chimborazo (6247 m.) li 3 luglio, verso le 2 p., in -9,4 C.

Non sappiamo se con questi cenni sommari saremo riusciti pur anco a dare un'idea dell'importanza del viaggio compiuto dal signor Whympet e del valore del suo libro. A questo auguriamo la maggior diffusione in Italia, premendoci che si veda dal maggior numero possibile quanti e quali servizi l'alpinismo sia in grado di rendere alla scienza.

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Grand'Uja 2686 m. (valle di Susa). — I soci ing. Vittorio Giordana e Paolo Gastaldi, della Sez. di Torino, salirono li 22 maggio questa punta dal versante sud. Partiti da Bussoleno 435 m., in 1½ ora furono a Chianoc; di lì, attraversato il torrente Prabec e costeggiando lo stupendo orrido di Chianoc, raggiunsero in 3 ore l'alpe Gardinera (1573 m.) dove si fermarono ad una deliziosa fontana. In un'ora piegando a destra arrivarono per la strada detta della miniera al punto quotato 1920 m. che si trova sullo sperone che scende dalla Grand'Uja direttamente verso sud. Dopo 1 ora di salita per detto sperone raggiunsero le rocce, che superarono facilmente, e, toccando per breve tratto la cresta che scende alla depressione chiamata Colle dell'Alpetto, giunsero in un'altra 1½ ora alla vetta. In complesso 6 ore di salita e 4 di discesa: da Torino è quindi una escursione comodissima e delle prime che si possano fare in primavera senza l'incomodo della neve.

Punta Ciorneva 2920 m. — Canzio, Devalle, Florio, Mondini e Vigna, soci della Sezione di Torino, fecero il 15 maggio l'ascensione della Ciorneva (valli di Lanzo). Partiti la sera del 14 da Torino coll'ultimo treno di Lanzo, alla mezzanotte giungevano a Viù, e ripartivano subito per Lemie ed il vallone d'Ovarda che conduce al Colle Paschietto. Alle 6 ant. erano all'altezza delle ultime alpi (Alpi d'Ovarda 2200 m.) ed ai piedi della piramide che, dopo studiatala, attaccarono per i canali e le insenature fiancheggianti la cresta ad ovest, quella che si dirige precisamente verso la Torre d'Ovarda. La salita abbastanza facile d'estate si fece ora molto laboriosa ed anche cattiva in certi punti, causa le condizioni pessime della neve di cui c'era abbondanza straordinaria. Per poco non decisero di rinunciare alla vetta, tanto pareva che le difficoltà dovessero prolungarsi. Finalmente alle 1,30 p. fu raggiunta la punta ovest e dopo mezz'ora quella est, più alta di un paio di metri. La cresta nevosa che va dall'una all'altra vetta, affilata, coi fianchi precipitosi, con qualche pendio arduo offrì una tratta degna dell'alta montagna, e molto più interessante di quanto i nostri alpinisti avessero sperato di trovare. E così pure la discesa che compirono direttamente pei canali e crestoni della faccia sud e che fu ancora più laboriosa e complicata che la via della salita, ed in qualche tratto anche difficile. I pendii di neve si succedevano senza

fine, e ve ne furono parecchi tanto ripidi da richiedere la discesa a rinculoni. Solo alle 6 pom. uscirono dagli imbrogli dopo aver pestato neve per 12 ore ed essere stati 8 ore legati alla corda, la quale non fu di troppo. Verso le 11 pom. la comitiva rientrava in Viù dopo 22 ore 1/2 da che ne era partita e 18 ore di marcia effettiva. In condizioni normali la Ciorneva non presenta difficoltà perchè la cresta ad ovest deve essere di facile percorso. È un massiccio che si erge molto isolato, ed anche elevato rispetto alle alture circostanti: perciò figura molto bene da Torino, donde comparisce colle sue due vette subito a sinistra della Ciamarella, e costituisce un buonissimo punto di vista per la montagna. F.

Gran Tournalin 3379 m. — Il giorno 25 maggio il socio Simone Torelli (Sezione di Torino), giunto coll'ultimo treno a Châtillon (ore 8 1/2 p.), ne ripartiva tosto alla volta di Fierna, dove lo attendeva la guida Cesare Carrel di Valtournanche. A mezzanotte si incamminarono insieme per la ripida via che conduce a Chamois; proseguirono per un paio d'ore su pel vallone omonimo, donde indirizzatisi a sinistra scavalcarono la costola che dal Bec d'Aran va alla Punta Fontana Fredda. Discesero per poco nel vallone di Cheneil, e, mantenendosi per quanto possibile in alto, si portarono direttamente ai piedi del Tournalin giungendovi alle 11 ant. del 26. Poco sopra a Chamois avevano incontrato la neve, la quale, non buona nella notte, diventava pessima sotto l'azione del sole, tantochè non solo la marcia ne fu di molto ritardata, ma ai piedi della vetta gli alpinisti quasi disperavano della riuscita. Vista l'impossibilità di continuare per il valloncino che sale alla depressione fra i due Tournalin, essi, appoggiando a sinistra, attaccarono direttamente la piramide, e per rocce ripide e rese malagevoli dal ghiaccio e dall'acqua che ne sgocciolava, raggiunsero all'1 pom. la vetta. Ne ripartirono all'1 1/2 e discendendo pel vallone di Cheneil alle 5 entravano in Valtournanche. Dopo breve sosta, salutata l'ottima guida Carrel, il socio Torelli calò a Châtillon, dove giunse alle ore 8 1/2 pom.

RICOVERI E SENTIERI

Capanna Venezia al Pelmo. — La Sezione di Venezia ha deliberato di procedere sollecitamente alla costruzione della sua capanna al Pelmo, così che possa essere aperta durante la campagna alpina di quest'anno. La inaugurazione, come è indicato nel programma delle gite sezionali, si farà con una escursione sociale alla fine di agosto o ai primi di settembre.

Rifugi della Società degli Alpinisti Tridentini. — Il giorno 6 giugno p. v. la S. A. T. inaugurerà con una gita all'*Altissimo di M. Baldo* (2029 m.) il rifugio da essa costruito l'anno passato presso quella vetta ("Rivista", x, p. 421).

Rifugi della Società Alpina Friulana. — Questa Società ha introdotto un servizio di osteria completo nel *Ricovero di Nevea*, dove, dal 15 maggio fino al 15 ottobre, si trova costantemente il custode, e stabilito nel *Ricovero Canin*, dal 15 giugno al 30 settembre, un deposito di proviande, limitate però al puro necessario; al *Ricovero Canin* si accede da quello di Nevea con una guida autorizzata.

La Società ha ora deliberato di ingrandire il *Ricovero Nevea*, non essendo i due locali di cui si compone sufficienti per la crescente affluenza di visitatori; vi saranno aggiunte due stanze, di cui una resterà riservata alle signore.

VARIETÀ

Congresso e Mostra di Geografia a Genova. — Nella ricorrenza del IV Centenario della scoperta dell'America si terrà a Genova, dal 18 al 25 settembre p. v., il primo Congresso Geografico Nazionale, che sarà organizzato dalla Società Geografica Italiana. Sono membri del Congresso le persone che ne facciano domanda contribuendo una quota di L. 10; sono iscritti gratuitamente i soci del Club Alpino Italiano, della Società degli Alpinisti Tridentini e della Società Alpina Friulana. Il Congresso si divide in tre sezioni: scientifica, economico-commerciale e didattica. Le domande d'iscrizione e le comunicazioni o proposte da presentarsi al Congresso dovranno essere inviate al Comitato ordinatore presso la Società Geografica in Roma, via Collegio Romano 26.

Al Congresso andrà congiunta una Esposizione Geografica Italiana.

L'Ospizio del Moncenisio e la cura climatica. — In codesto Ospizio, come c'informa una relazione del rettore prof. M. Assandro, si fece nell'agosto 1891 un primo saggio di cura climatica sopra sei povere ragazze anemiche: l'ottimo risultato dell'esperimento consigliò ad estender quest'anno la cura in un secondo saggio con 12 piazze gratuite per ragazze, in luglio, e 50 piazze semigratuite (L. 60 per un mese di cura), in luglio ed agosto, per ragazze ed anche per ragazzi, a norma di speciale regolamento.

LETTERATURA ED ARTE

Louis Kurz: Guide de la chaîne du Mont-Blanc. Neuchâtel, Attinger Frères, éditeurs, 1892.

È un grazioso volumetto di 200 pag. rilegato in tela, di piccolo formato come un portafogli, ciò che lo rende di una praticità incontestabile per l'alpinista. Edito in francese, se ne farà pure una traduzione in inglese per farlo entrare nella collezione delle *Climber's Guides* che presero a pubblicare a Londra gli eminenti alpinisti e scrittori Conway e Coolidge.

Il volume che abbiamo sott'occhi, come quelli della collezione predetta, è scritto esclusivamente per l'uso degli ascensionisti. Nessuna descrizione di valli, di paesi, dell'ambiente; ma solo di cime e di colli, a raggiungere i quali i punti di partenza sono alle volte casolari, rifugi, altopiani, ghiacciai, ecc. La necessità quindi nell'alpinista assoluta di ricorrere prima ad altre fonti per sapersi orientare. Questo compito è reso facile da una copiosa e curata bibliografia.

Nessuno meglio del signor Kurz era da ritenersi competente a scrivere una Guida sulla Catena del M. Bianco, lui che da dodici anni la esplorava e studiava in ogni sua parte e ne raccoglieva i materiali. E il lavoro è riuscito degno del suo autore, il quale, conosciutissimo già come alpinista, ora prende posto tra i primi come scrittore di guide.

La catena che egli descrive si estende dal Colle Ferret al Colle del Bonhomme, dividendola in sette sezioni, cioè: 1° del Trient; 2° del Tour-Noir; 3° delle Grandes Jorasses; 4° dell'Aiguille Verte; 5° delle Aiguilles di Chamonix; 6° del M. Bianco; 7° di Trelatête.

Le descrizioni sono chiare, brevi, quasi affrettate come l'alpinista che intende alla meta e non vuol essere da altro distolto. Nemmeno l'ombra di certi dettagli pittoreschi o aneddotici che rimpinzano altri lavori congeneri e non servono che a far perdere tempo a chi lo potrebbe impiegare utilmente. Si è bandita la croce addosso a questo genere, ma da chi? Dai compilatori di guide non alpinisti, pei quali la montagna finisce là dove il mulo può arrivare, da certi *reporters* di nostra conoscenza, veri prodigi di fecondità, che scrivono quinterni di itinerari

senza punto muoversi dai confortevoli alberghi, ultima Thule, a cui sono giunti. Si accontentino costoro di compilare guide per le vallate e lascino ai veri alpinisti il descrivere quelle regioni nelle quali la passione e l'ardimento li porta.

Ad ogni sezione il signor Kurz fa precedere una nota bibliografica della topografia generale di essa, e a capo d'ogni itinerario l'indicazione dei primi ascensori e fonti che utilmente possono essere consultate.

Le ascensioni ad una stessa cima per vie diverse sono indicate con ordine cronologico, e il tempo da impiegarsi ci pare ben calcolato, avuto riguardo alle condizioni molteplici atmosferiche, della neve, di luogo e di persona, delle quali devesi necessariamente tener conto.

Nessuna carta accompagna il volume, e siccome le carte recenti del M. Bianco, prese separatamente, contengono tuttavia dei gravi errori e sono incompletissime, e perciò nessuna può prendersi come base, l'Autore consiglia di consultare per il tratto che in specie descrivono: 1° la carta Svizzera (Siegfried); 2° la carta del Mieulet; 3° la carta Italiana dell'I. G. M.; 4° la carta dello S. M. Francese.

Copiosissime le note illustrative, storiche, bibliografiche, etimologiche, le quali via via arricchiscono la mente del lettore di cognizioni utilissime. A questi dati se ne aggiungono altri non meno preziosi, come la già accennata Bibliografia di 126 pagine, una lista dei rifugi, casolari, cantine ed alberghi con le rispettive tariffe, ed un estratto della tariffa delle guide e portatori di Chamonix, di Courmayeur e di Orsière.

Con questa pubblicazione il signor Kurz ha colmato una vera, sentita lacuna nella bibliografia alpina, per il massimo e più rinomato gruppo montuoso di Europa; egli vi ha lavorato con fedeltà e coscienza da meritare gli applausi e la riconoscenza di quanti si accingono a fare ascensioni nella catena del Monte Bianco.

L. VACCARONE.

Federico Tonetti: Guida Illustrata della Valsesia e del Monte Rosa. Varallo, Tip. Camaschella e Zanza, 1891. — Prezzo L. 3,50.

Abbiamo dato un semplice annunzio di questa guida alla sua comparsa, che fu sul chiudersi della campagna alpina dell'anno scorso, e, se torniamo ora a riparlare, benchè in ritardo siamo tuttavia in tempo a raccomandarla per la campagna di quest'anno.

Questa guida, sebbene contenga indicazioni sui monti della Valsesia ed anche sul gruppo massimo onde trae le sue origini la valle, non ha la pretesione di servire essenzialmente per gli ascensionisti, ma è destinata piuttosto agli escursionisti, ai villeggianti, a quelli in generale, e sono in grandissimo numero, che in Valsesia si recano per fermarsi alcun tempo, e si propongono di visitare la valle grande e le principali sue affluenti, coi loro paesi e soggiorni.

Gli specializzatori dell'alpinismo, i grandi ascensionisti cercano oramai le guide speciali, che si vengono man mano pubblicando esclusivamente per loro. E già l'abbiamo una guida speciale anche per le vette più cospicue della Valsesia nella "Pennine Guide", del Conway, indispensabile a chi su quelle vette voglia fare dell'alpinismo sul serio. Queste guide speciali non bastano però da sole: esse prendono l'alpinista da un rifugio, da un albergo d'alta montagna, talvolta da un bivacco in mezzo ai ghiacciai, per accompagnarlo sino alla sommità. Ma chi s'incarica di condurlo dal fondo della valle fino a quegli elevati punti di partenza? E poi l'ascensionista può essere una persona che, pur tendendo principalmente alle sommità, voglia conoscere da vicino anche i luoghi che dall'alto egli vedrà sotto i suoi occhi, e non disdegni di occuparsi della storia dei paesi, dei monumenti ed opere d'arte, della geologia, fauna e flora, dei soggiorni ameni, delle condizioni degli abitanti. D'uso più generale per i viaggiatori sono pertanto i manuali fatti sul sistema della Guida Tonetti, che possono riuscire utili a tutti, s'intende purchè siano ben fatti, come è appunto ben fatta questa guida.

Aggiungeremo anzi che di descrizioni di alte montagne e di grandi ascensioni vorremmo trovare ancor meno in simili guide: bastano semplici indicazioni, tracce partenti dai diversi centri e, per chi vuol di più, richiami bibliografici alle fonti relative. Una volta in una guida bisognava che ci fosse, per dir così, tutto. C'era meno gente che viaggiava, e fra questa le diverse categorie non erano così spiccate da richiedere la compilazione di manuali da viaggio speciali; fra noi, era particolarmente scarso il numero di quelli che si recavano in montagna. Si trattava adunque allora di convertire la gente un po' alla volta, di avviarla alla montagna dolcemente, dopo averle mostrato valli e paesi, tenendo le catene e

le vette in fondo, come un complemento a tutto il resto. E allora bisognava esser grati a quegli scrittori che facevano del loro meglio perchè la loro guida contenesse tutto per tutti; che se, per esempio, vi fosse stato uno che avesse pubblicato fra noi un manuale speciale per gli ascensionisti, avrebbe fatto ridere. Ora le condizioni sono mutate. Ingrossata coll'aumento delle comunicazioni la corrente turistica, fattesi più nette fra essa le distinzioni, l'arte di scriver guide ha progredito sviluppandosi in vari rami. E chi può attendere a questo, chi a quel ramo, ciascuno secondo la propria competenza, così da corrispondere alle esigenze rispettivamente cresciute nelle varie classi di viaggiatori. Pretendere oggi di accontentar tutti ad un tempo, temiamo sia un'illusione: a voler fare un manuale che deva servire perfettamente tanto al villeggiante quanto all'ascensionista, non si riesce generalmente se non a produrre una cosa incompleta e sproporzionata, manchevole in una parte, sovrabbondante nell'altra, così da lasciar scoprire o in questa o in quella la deficienza dello scrittore: si avrà fors'anco un volume grosso e di bell'aspetto, ma incomodo e poco pratico all'uso.

Tornando adunque al punto donde siamo partiti, noi l'opera del Tonetti la consideriamo essenzialmente, e la lodiamo e raccomandiamo senza restrizioni, come una guida per la valle e per i suoi paesi e soggiorni.

Il Tonetti dimostra di conoscere la sua valle intimamente; le descrizioni accurate ed esatte dinotano in lui rara diligenza, lunghi studi, cognizioni sicure. È un compagno dotto e gradito, una guida conscienciosa e che inspira fiducia.

La guida è divisa in quattro parti. La I^a contiene le notizie generali sulla Valsesia: orografia e idrografia, clima e meteore, geologia, flora e zoologia, carattere del popolo e sue condizioni economiche, linguaggio, storia della valle. La II^a parte descrive la Valsesia inferiore, cioè da Gattinara a Varallo con le laterali valle Sessera e valle Strona con Valduggia e Cellio. La III^a parte descrive anzitutto Varallo e il Sacro Monte e i prossimi dintorni di Varallo, e il resto della valle grande sino sotto a Riva Valdobbia, con le laterali valle del Mastalone con Rimella e Fobello, valle Sermenza con Carcoforo e Rima, valle di Rassa. La IV^a parte descrive la valle superiore con Alagna e il Monte Rosa. Seguono numerosi prospetti: tabella dei comuni, tavola delle parrocchie e frazioni, tavola orografico-altimetrica.

Accrescono pregio al volume 38 illustrazioni (quasi tutte fotozincografie) di cui parecchie ben riuscite. Nitida la stampa, elegante la legatura.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

SUNTO

delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

IV^a ADUNANZA. — 27 maggio 1892. — Fissò al 10 luglio p. v. la convocazione della 1^a Assemblea del Delegati per il 1892, approvando il relativo ordine del giorno.

Approvò il bilancio consuntivo per il 1891.

Esprese gradimento per il cospicuo dono presentato dal socio onorario signor Edward Whymper della splendida opera intorno al suo viaggio nelle Ande dell'Equatore, con annesso opuscolo sull'uso del barometro aneroido.

Prese altri provvedimenti d'ordine interno.

Il Segretario Generale
B. CALDERINI.

CIRCOLARE VIII.**1. 1^a Assemblea dei Delegati per il 1892.**

Secondo la deliberazione presa dal Consiglio Direttivo nella seduta del 27 maggio, la 1^a Assemblea ordinaria dei Delegati per il 1892 si terrà in Torino il giorno 10 luglio p. v.

Ora si avverte che, a termini dell'art. 11 del Regolamento, le proposte che possono presentare le Direzioni Sezionali e i Soci collettivamente in numero non minore di venti (art. 15 dello Statuto), per essere iscritte all'ordine del giorno e quindi ammesse alla discussione dovranno essere trasmesse al Consiglio Direttivo almeno 30 giorni prima della riunione dell'Assemblea, e cioè entro il giorno 10 giugno p. v.

2. Pubblicazioni sociali.

È in corso di stampa l'*Indice Generale* dei due volumi dell'*Alpinista* (1874-75) e delle prime dieci annate della *Rivista Mensile* (1882-91) e sarà distribuito ai Soci colla *Rivista* del prossimo giugno.

Il *Bollettino* 1891, in causa del ritardo di alcuni lavori, non potrà essere distribuito prima della fine del venturo agosto.

3. Versamento delle quote sociali alla Cassa Centrale.

Crediamo opportuno di rammentare alle Direzioni Sezionali che, a termini degli articoli 5 e 9 dello Statuto, devono essere versate *entro il mese di giugno* le quote di L. 8 per ciascun Socio ordinario annuale e di L. 4 per ogni Socio aggregato, spettanti alla Cassa Centrale.

Le Direzioni Sezionali devono sospendere l'invio delle pubblicazioni del Club ai Soci debitori della tassa annuale, e trasmettere l'elenco dei loro nomi alla Segreteria Centrale.

Il Consiglio Direttivo, secondo la facoltà conferitagli dal citato art. 9 dello Statuto, potrà sospendere l'invio delle pubblicazioni a tutti i Soci di quelle Sezioni le cui Direzioni non abbiano completamente eseguito, allo scadere del primo semestre, le disposizioni dell'articolo stesso, cioè versato alla Cassa Centrale l'importo delle quote esatte, e in pari tempo indicati i nomi dei Soci debitori della quota.

Alcune Sezioni, con lodevole premura, si sono già poste in piena regola. E siamo sicuri che le altre non vorranno tardare a seguirne l'esempio, dimostrando anche in questo modo la loro sollecitudine per il buon andamento del Club.

4. Sottoscrizione per l'opera " Die Erschliessung der Ostalpen „.

In seguito a comunicazione del Comitato Centrale del Club Alpino Tedesco-Austriaco, possiamo avvertire che resta ancora aperta presso le Sezioni del Club la sottoscrizione per l'acquisto dell'opera *Die Erschliessung der Ostalpen* alle condizioni indicate nella Circolare VII^a (« Rivista » di aprile, p. 108), cioè per i Soci del C. A. I. al prezzo ridotto di L. 4,25 (invece di L. 4,75) la dispensa, e quindi di L. 25 (invece di L. 35) per l'intera opera.

Il Segretario
B. CALDERINI.

Il Presidente
A. GROBER.

SEZIONI

Torino. — *Escursioni sociali.* — Il giorno 21 maggio si effettuò la gita al *Vandalino* (2122 m.): vi presero parte una decina di soci, che a Pinerolo ebbero le più cortesi accoglienze da una rappresentanza di quella Sezione e da cortesi cittadini a Torre Pellice, dove anche trovarono ottimo trattamento all'albergo dell'Orso. La salita della montagna fu resa faticosa dalla gran quantità di neve molle, fatica non compensata dal panorama che la nebbia impedì di godere.

Il giorno 29 maggio sedici soci compirono la gita al *M. Doubia* (2463 m.) in Val Grande di Lanzo. L'escursione fu alquanto disturbata da una dirotta pioggia che prese gli alpinisti per via.

Adunanza generale. — I soci sono convocati in adunanza ordinaria la sera del 10 giugno p. v. alle ore 8 1/2 nella vedetta sul Monte dei Cappuccini: sono all'ordine del giorno la relazione sull'andamento della Sezione, il bilancio consuntivo 1891, ecc.

Ferrovia di Superga. — Si avverte che presso l'ufficio della Sezione si trovano in vendita biglietti di andata e ritorno fra Sassi e Superga al prezzo ridotto a L. 1 per i soci del C. A. I. e loro famiglie.

Firenze. — *Gite sociali.* — È riuscita numerosa e brillantissima la gita sociale del 15 maggio ai Monti Pisani. Ad altro numero la relazione.

— *Sottoscrizione per la scala di accesso al Procinto e lavori sulla vetta.* 2ª lista: Sezione Ligure del C. A. I. L. 50 - Sezione dell'Enza L. 25. - Totale della lista L. 75. Lista precedente L. 1366,50. Totale a tutto 25 maggio L. 1441,50.

Roma. — *Gita del Club Alpino Fiumano.* — La Sezione ha avuto una visita graditissima: trentadue soci del Club Alpino Fiumano, fra cui sette signore, fecero nei giorni 9-12 maggio una gita a Roma organizzata dal Vice-Presidente sig. Gerbar e diretta dal presidente avv. Dall'Asta. Il giorno 11 ebbe luogo una escursione a M. Cavo e a Tuscolo, a cui presero parte molti soci della Sezione di Roma, in tutti circa 70, e che terminò a Frascati con un pranzo sociale riuscitissimo. Ad altro numero la relazione.

Ligure in Genova. — *Per le feste Colombiane.* — Celebrandosi quest'anno solennemente a Genova la ricorrenza del iv centenario della scoperta dell'America, la Sezione Ligure del C. A. I. ha pensato di contribuirvi pubblicando per l'occasione la "Guida dell'Apennino Ligure e sue adiacenze" del socio G. Delle Piane, di cui è stato spedito in dono un esemplare a tutte le altre Sezioni, e ha deliberato d'invitare i colleghi delle Sezioni stesse a recarsi a Genova per le feste che vi avranno luogo, tenendo a tal uopo aperte tutti i giorni le sale dell'Ufficio Sezionale (via S. Sebastiano, 15), a disposizione dei Soci. Non appena sarà stabilito il programma ufficiale dei festeggiamenti, la Sezione Ligure lo comunicherà alle consorelle.

Venezia. — *Gite sociali.* — La Direzione Sezionale ha stabilito le seguenti gite:

Giugno 5, 6, 7. — Belluno - Longarone - Vodo - Borca (975 m.) - *Passo di Rutorio* (2100 m.) - Fusine (1179 m.) - Forno (870 m.) - Longarone - Belluno. — Spesa L. 40 circa. Direttore avv. C. Tivani.

Giugno 18, 19. — Bassano - Ponte Cismone - Osteria Forcelletto (1392 m.) - *M. Grappa* (1779 m.) - Crespano - Bassano. — Spesa L. 25 circa. Dir. G. Grünwald.

Luglio 2, 3. — Santa Giustina - Roncoi (702 m.) - Monte Pizzocco (2187 m.) - Sospirolo - Sedico. — Spesa L. 30 circa. Direttore avv. A. Testolini.

Luglio 23, 24. — Quero (293 m.) - *Monte Tomatico* (1626 m.) - Feltre. — Spesa L. 25 circa. Direttore Antonio Gaggio.

Agosto 13, 14, 15. — Thiene - Asiago (999 m.) - Vesena (1408 m.) - *Lavarone* (1170 m.) - S. Sebastiano (1269 m.) - Serrada (1210 m.) - Rovereto. — Spesa L. 50 circa. Direttore E. Gerhardt.

Fine agosto o principio settembre. — Gita per l'inaugurazione della Capanna Venezia (2100 m.) - Ascensione al *Monte Pelmo* (3168 m.). A suo tempo verrà pubblicato il programma speciale.

Seconda metà di settembre. — *Gita ai Carpazi.* — Fiume - Budapest - Predeal - Sinaja - Bucarest - Turn Severin - Orsova - Porte di Ferro - Belgrado - Budapest - Fiume. — Durata 12 giorni. Spesa L. 300 circa. Direttore G. Gei.

Le adesioni devono essere mandate almeno tre giorni prima della partenza. Alle gite potranno intervenire anche non soci, purchè presentati da un Socio.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Società Alpina Friulana. — *Assemblea del 30 dicembre 1891.* — Dal verbale di questa adunanza, pubblicato nell' "In Alto" n. 2, si rileva che nel bilancio di previsione 1892 sono stanziati, fra altro, L. 1300 per il periodico sociale "In Alto", e L. 940 per la "Guida del Canal del Ferro", che sarà senza dubbio pubblicata entro l'anno; L. 250 a saldo della spesa per i lavori, già eseguiti fino dalla scorsa estate, di completo restauro ed assetto del Ricovero Canin che va sempre acquistando maggiore importanza con la crescente frequenza di visitatori di quella meravigliosa regione a cui è centro l'altro ricovero sociale di Nevea; L. 300 per la Vedetta alpina sul campanile del Castello di Udine.

Assemblea del 31 marzo 1892. — Dal verbale di questa, adunanza pubblicato nel n. 3 dell' "In Alto", rileviamo che vi fu approvato il bilancio consuntivo 1891, che si chiuse con un avanzo di L. 1089,22; fra le L. 7092,27 di spesa, il periodico "In Alto", figura per L. 1301,85. L'adunanza approvò poi la spesa di L. 500 per l'ingrandimento del ricovero di Nevea.

— Altre notizie togliamo da comunicazioni dello stesso periodico.

Il numero dei soci dello scorso anno è aumentato d'un decimo, da 200 a 221.

La Direzione ha deliberato lavori di segnavia in valle di Raccolana.

La Biblioteca sociale, di cui furono pubblicati il Catalogo e appendici a tutto 1892, contiene 5739 fra libri e opuscoli, di cui 853 fra libri e opuscoli d'alpinismo e guide alpine, e 957 carte.

La Direzione per il 1892 è così composta: Marinelli cav. prof. Giovanni presidente, Nallino cav. prof. Giovanni vice-presidente, Cantarutti Federico e Pico Emilio segretari e redattori, Arturo Ferrucci cassiere, Cloza Fabio, D'Agostini dott. Clodoveo, Di Caporiacco nob. dott. Giuliano, Folini Teobaldo, Hocke Giovanni, Jacuzzi Alessio, Kechler cav. Carlo, Lupieri avv. Carlo, Maraini Grato, Murero prof. Carlo Alberto, Pitacco ing. Luigi, Tellini Edoardo.

ERRATA CORRIGE. — Il rev. F. T. Wethered ci scrive, in relazione alla nota (2) da noi apposta nella pag. 91 della « Rivista » precedente al riassunto dell'articolo da lui pubblicato nell' « Alpine Journal » di febbraio 1892, che egli intende che le parole *Höchste Spitze* e *Allerhöcste Spitze* indichino esattamente e identicamente la stessa cosa rispetto al Monte Rosa. Il signor Wethered vuol farci rilevare che la somma cresta (ridge) del Monte Rosa contiene in sé e il *Grenzgipfel*, e la *Ost-Spitze*, e la *Allerhöcste* (o *Höchste*) *Spitze*, le quali tre punte son tutte menzionate nel suo articolo. La *Allerhöcste Spitze*, la *Höchste Spitze* e la *Dufour-Spitze* sono ciascuna — spiega il signor Wethered — da identificare con una sola e medesima punta nella somma cresta.

Tradotta così testualmente la rettifica del signor Wethered dalla di lui lettera, ricordiamo qui che noi, vedendo come egli nel suo articolo adoperasse per la punta occidentale del Monte Rosa la designazione di *Allerhöcste*, e non mai quella di *Höchste Spitze* usata invece dal signor Coolidge nel suo articolo sullo stesso argomento di cui si occupava il sig. Wethered, abbiamo, nella nota in questione, avanzata l'ipotesi che il sig. Wethered volesse distinguere fra *Höchste* e *Allerhöcste*, e riferire il nome di *Höchste Spitze* alla somma cresta del Rosa. Che se può sembrar improprio chiamar *Spitze* (punta) una cresta, vogliamo qui avvertire come noi per *somma cresta* del Rosa intendessimo il complesso della montagna, pensando come sia sempre una montagna sola codesta mole del Rosa, contuttechè la sua somma cresta rechi tre punte, quelle che i due egregi scrittori inglesi hanno inteso di individualizzare così specificatamente nei loro articoli da noi riassunti.

— Nello stesso fascicolo della « Rivista » n. 4

a pag. 90, linea 17 invece di si dirige ad est, leggesi: si dirige ad ovest

« 97, » 27 » ghiacciaio di Nel » ghiacciaio della Levannetta

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. S. CAINER. — Il Gerente G. BOMBARA.

Torino, 1892. — G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

PUBBLICAZIONI

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

in vendita presso la Sede Centrale (Torino, via Alfieri 9)

Bollettino del Club Alpino Italiano.

Vol.	I.	N.	1-2	Anno 1865 . . .	L.	16 —		Vol.	XIII.	N.	37	Anno 1879 . . .	L.	16 —	
				" 1866 . . .		16 —					38	" " . . .		12 —	
	III	"	12	" 1868 . . .		20 —					39	" " . . .		12 —	
	IV	"	14	" 1869 . . .		20 —					40	" " . . .		12 —	
		"	15	" " . . .		20 —						con panorama del gruppo del Monte Bianco, versante sud, in rotolo a parte.			
		"	16	" " . . .		20 —									
	VII	"	21	" 1873-74 . . .		12 —		Vol.	XIV.	N.	41	Anno 1880 . . .	L.	12 —	
	VIII	"	22	" " . . .		20 —					44	" " . . .		12 —	
		"	23	" " . . .		16 —					45	" 1881 . . .		16 —	
	IX	"	24	" 1875 . . .		12 —					46	" " . . .		12 —	
				con panorama dal M. Generoso in rotolo a parte.							47	" " . . .		12 —	
Vol.	X.	N.	25	Anno 1876 . . .	L.	12 —					48	" " . . .		12 —	
		"	27	" " . . .		20 —					49	" 1882 . . .		15 —	
		"	28	" " . . .		20 —						con panorama del gruppo del M. Bianco, versante sud-est, in rotolo a parte.			
	XI	"	29	" 1877 . . .		12 —									
		"	30	" " . . .		12 —									
		"	31	" " . . .		12 —									
		"	32	" " . . .		12 —									
	XII	"	33	" 1878 . . .		12 —		Vol.	XVII.	N.	50	Anno 1883 . . .	L.	18 —	
		"	34	" " . . .		12 —						con panorama invernale del gruppo del Gran Sasso e Carta del gruppo dell'Ortler, in rotoli a parte.			
				con panorama del Gruppo del M. Rosa, versante svizzero, in rotolo a parte.											
Vol.	XII.	N.	35	Anno 1878 . . .	L.	12 —		Vol.	XVIII.	"	51	Anno 1884 . . .	L.	18 —	
				con panorama del gruppo del Gr. Paradiso da sud-est in rotolo a parte.											
Vol.	XII.	N.	36	Anno 1878 . . .	L.	12 —					52	" 1885 . . .		20 —	
											53	" 1886 . . .		12 —	
											54	" 1887 . . .		12 —	
											55	" 1888 . . .		12 —	
											56	" 1889 . . .		12 —	
											57	" 1890 . . .		15 —	

Indice generale dei primi 50 numeri del Bollettino L. 2

I panorami suddetti si vendono anche *separatamente*:

Dalla vetta del Monte Generoso . . .	L.	5 —
Gruppo del M. Rosa, versante svizzero . . .	"	2 —
" Gran Paradiso " sud-est . . .	"	5 —
" Monte Bianco " sud . . .	"	5 —
" " " sud-est . . .	"	5 —
La Carta del gruppo dell'Ortler . . .	"	2 —

Del Bollettino sono esauriti i N. 3, 4, 5, 7, 8, 9, 10, 11, 13, 17, 18, 19, 20, 26, 42, 43.

L'Alpinista, periodico mensile.

Anno I — 1874 L. 4 —

 " II — 1875, 4 —

Un numero separato L. 1.

La raccolta completa con l'indice dei due volumi L. 8.

Rivista, periodico mensile.

Vol.	I —	Anno	1882 —	N.	1, 4, 6-12.	L.	1 il fascicolo (esauriti i N. 2, 3 e 5).
"	II —	"	1883 —	"	1-12.	"	1 —
"	III —	"	1884 —	"	1-12.	"	1 —
"	IV —	"	1885 —	"	1-12.	"	1 —
"	V —	"	1886 —	"	7-12.	"	1 (esauriti i N. 1-6).
"	VI —	"	1887 —	"	1-8, 10-12.	"	1 (esaurito il N. 9).
"	VII —	"	1888 —	"	5-12.	"	1 (esauriti i N. 1-4).
"	VIII —	"	1889 —	"	1-12.	"	1 —
"	IX —	"	1890 —	"	4-12.	"	1 (esauriti i N. 1-3).
"	X —	"	1891 —	"	1-12.	"	1 —
"	XI —	"	1892 —	"	1-4.	"	1 —

Le domande d'acquisto devono essere dirette alla Sede Centrale del Club Alpino Italiano in Torino, via Alfieri 9.

GUIDA DELLE ALPI OCCIDENTALI di MARTELLI e VACCARONE

edita dalla Sezione di Torino del C. A. I. (2^a ed. tutta riveduta e aumentata).

I° Vol. ALPI MARITTIME E COZIE

Volume di oltre 500 pag., con tre carte topografiche in cromo, scala 1:100,000

II° Vol. ALPI GRAIE E PENNINE

Parte I^a - VALLI DI LANZO E VALLI DEL CANAVESE

Volume di oltre 400 pagine.

Questi due volumi distribuiti gratuitamente ai Soci della Sezione di Torino, il primo a quelli del 1888 e il secondo a quelli del 1889, possono esser acquistati dai Soci della Sezione stessa ammessi dal 1890 in poi presso la Segreteria Sezionale a prezzo ridotto, cioè L. 3 in brochure, L. 3,50 in tela, per ciascun volume.

I due volumi (I° e II° parte 1^a) si vendono presso le Librerie di L. Roux e C. in Torino, Roma e Napoli e presso tutte le principali Librerie, ciascuno al prezzo di L. 5 in brochure, e di L. 6 legato in tela.

HÔTEL D'ITALIE ET BAUER

VENEZIA - BAUER GRÜNWARD - VENEZIA

Casa di primo ordine. — Splendida posizione sul Canal Grande e in prossimità alla Piazza di S. Marco. — 200 Stanze.

RESTAURANT BAUER GRÜNWARD

Stabilimento internazionale. — Rinomato per la sua cucina, la cantina, la birra e il servizio accurato. — Ritrovo di tutti i Forestieri e dei Veneziani.

Trattamento speciale per i Soci del Club Alpino Italiano. — Per profittare delle riduzioni Soci dovranno dar conto di tale loro qualità, mediante presentazione del biglietto di riconoscimento per l'anno in corso, all'atto che vengono assegnate le stanze. (3-12)

DIPLOMA D'ONORE, Londra 1888 - MEDAGLIA D'ORO, Torino 1884

CIOCCOLATO TALMONE

della Casa Michele Talmone di TORINO, fondata nel 1580.

SPECIALITÀ DELLA CASA:

Gianduiotti.

Garibaldi, Umberto, Regina Margherita, Alpino, Gris-gris, Vittoria, Letizia, Cavour, Amedeo, Savoia, Trinacria, Pralines, Bastoni alla Crema, ecc.

Cioccolato in favolette d'ogni qualità, peso e forma.

Qualità speciali economiche per uso famiglie, alberghi, collegi, ecc.

Cioccolato in polvere.

CACAO TALMONE

il migliore fra i conosciuti. Garantito puro e totalmente solubile. — Scatole di latta eleganti, chiuse ermeticamente.

Grande assortimento di scatole fantasia

Nutrizione completa, Conservazione perfetta, igiene nella famiglia, esportazione.

Pacco speciale per viaggio a comodità dei Turisti e Alpinisti.

(11-12)